

# Rassegna Stampa

12/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SERVIZI PUBBLICI**

Avvenire	27	IL TRASPORTO PUBBLICO? SEMPRE PIÙ «ELETTRICO»	1
----------	----	---	---

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Sole 24 Ore	40	LA PROROGA DEI TERMINI CONGELA LE DIFFIDE	2
Italia Oggi	36	REGISTRI APERTI FINO AL 19 LUGLIO	3
Italia Oggi	36	IN LOMBARDIA OPERATIVI I BANDI PER LA CULTURA	4
Italia Oggi	38	L'ANCREL ORA SCENDE IN CAMPO	5

**DEMOGRAFICI**

Avvenire	21	L'ADOZIONE E L'ORIGINE IL DILEMMA DELLA LEGGE	6
Avvenire	21	«IGNORATA NORMA SULL'ANONIMATO»	7

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Mattino - Salerno	27	BEST PRACTICES, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE CERCA INNOVAZIONE	8
----------------------	----	--	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino	7	IL RILANCIO DI DE MAGISTRIS: VISTO? NON È SOLO UNA QUESTIONE DI NOMI	9
Il Mattino	7	IL CASO BAGNOLI, SCIVOLONE SUL COMMISSARIO: NO DI CALENDÀ	10
Il Mattino	29	SINDACO METROPOLITANO SI VOTA IN PRIMAVERA	11
Il Mattino - Avellino	27	PROVINCE CONTRO I TAGLI, AVELLINE GUIDA LA RIVOLTA	12
Il Mattino - Benevento	24	PROVINCE, SCATTA LA RIVOLTA CONTRO I TAGLI	13
Il Sole 24 Ore	41	IMBULLONATI FUORI DALLA RENDITA CATASTALE	14
Italia Oggi	36	VENETO, CONTRIBUTI PER LA SICUREZZA DEL TERRITORIO	15

**LAVORO PUBBLICO**

Il Sole 24 Ore	40	PROVINCE RILANCIATA LA MOBILITÀ	16
Italia Oggi	35	È ALLARME SUI DIRIGENTI APICALI	17

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Messaggero	10	PIÙ FONDI A COMUNI E REGIONI, STALLO SUI DIRIGENTI DELLE ENTRATE	18
Italia Oggi	34	REVERSE BOCCIATO, DOPPIA CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA	19
Italia Oggi	34	RIACCERTAMENTO RESIDUI LUNGO	20
Italia Oggi	37	ASSESSORI, TETTO A CINQUE	21

**SERVIZI SOCIALI**

La Stampa	3	LIZZOLA, IL PAESE CON 115 ABITANTI E 94 PROFUGHI "ADDIO TURISTI, NON VIENE PIÙ NESSUNO"	22
-----------	---	---	----

**PUBBLICA ISTRUZIONE**

La Stampa	9	I SINDACATI SI RIBELLANO AI RINVII "LA SCUOLA NON PUÒ ASPETTARE"	23
-----------	---	--	----

**TRIBUTI**

Italia Oggi	28	IL RIADDEBITO DI TASSE LOCALI CONCORRE ALL'IMPONIBILE IVA	24
-------------	----	---	----

Italia Oggi	38	<b>AFFIDAMENTO DI SERVIZIO PUBBLICO, NIENTE TOSAP</b>	25
-------------	----	---	----

### **BILANCI**

Italia Oggi	35	<b>ULTIMI GIORNI PER DEFINIRE IL PIANO DI RIENTRO</b>	26
-------------	----	---	----

### **INTERVISTE**

Il Messaggero	2, 3	<b>«DEMOLIRE IL SISTEMA PER RICOSTRUIRE. ECCO LE PRIORITÀ PER ROMA»</b>	27
---------------	------	---	----

### **AVVISI**

Asmel	1	<b>I VENERDÌ DEGLI APPALTI</b>	30
-------	---	--------------------------------	----

Asmel	2	<b>L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA</b>	31
-------	---	--	----

### **EDITORIALI / INTERVISTE**

Il Mattino	5	<b>CANTONE: LA RIFORMA DELLA SEVERINO NON SARÀ UNA LEGGE AD PERSONAM</b>	32
------------	---	--	----

# Il trasporto pubblico? Sempre più «elettrico»

*I nuovi bus protagonisti alla kermesse di Milano*

**PAOLO PITTALUGA**  
MILANO

**Q**uella milanese è stata l'ultima edizione, la 61ª, dello Uitp, perché quella del 2017, a Toronto in Canada, avrà un nuovo nome: «Global Public Transport Summit».

Quella milanese, bella e ricca, ha messo anche in luce come l'evoluzione dei mezzi di trasporto pubblico sia tematica distante dall'interesse dei cittadini-utenti. Il grande assente è stata infatti proprio la gente, al contrario di quanto avveniva nelle altre edizioni – che fosse a Vienna o Ginevra – dove si incontravano anziani e scolaresche desiderosi di capire se quel bus o quel tram avrebbero cambiato volto della mobilità cittadina. Troppo spesso, verrebbe quasi da dire, è più facile protestare perché il biglietto è troppo caro o il bus è vecchio. Peccato, perché analizzando i numeri di Asstra, l'Associazione che riunisce la maggioranza delle aziende di trasporto pubblico del nostro Paese, si scopre che queste aziende, 958 di cui 700 che svolgono servizio Tpl, trasportano oltre 5,3 miliardi di passeggeri l'anno, 14,5 milioni al giorno, con un fat-



turato di 9,6 miliardi.

Considerazioni su uno Uitp nel segno dell'elettrico, l'autobus del domani, declinato in modi differenti, ma che parte dalla necessità del "pulito". Mezzi green per città green, dove gli stranieri fanno la parte del leone mentre le aziende italiane, se non sparite, tentano un rilancio che non sarà però a breve. Nell'urgenza di rinnovare molti parchi mezzi che vanno ben oltre l'età media europea. E poi non solo bus, ma pure tram e treni: qui le italiane ci sono. Alstom

e Bombardier fanno bella mostra. E proposte. Alstom, ad esempio, lancia Attractis, innovativo sistema tranviario integrato per città in espansione. Ma pure SRS2, rivoluzionaria soluzione di ricarica a terra sia per i tram sia per i bus elettrici.

Ma c'è il settore ferroviario in sofferenza: «Situazione difficile – ammette Pierre Louis Bertina, Ad di Alstom Italia –. A maggio abbiamo avviato la cassa integrazione per tutti i dipendenti un giorno alla settimana. E a metà 2016 finiremo le consegne

dei regionali per Trenitalia. A mio avviso serve una visione più ampia – annota Bertina – sui volumi che servirebbe anche alla Regioni, con un'azienda nazionale che faccia acquisti di treni in blocco per poi noleggiarli per periodi di circa 30 anni a condizioni uguali per tutti».

Anche Bombardier sta alla finestra in attesa di tempi migliori. «Le amministrazioni pubbliche sono sempre alla ricerca di soluzioni per la mobilità che siano sostenibili, economiche e intelligenti e Bombardier ha una chiara visione del trasporto pubblico – afferma l'Ad Luigi Corradi –. Per l'Italia puntiamo su un nuovo prodotto di treno regionale a due piani, l'Omneo, sviluppato sulla base delle nostre esperienze sui treni regionali in Europa. Oltre ad essere adatto al mercato italiano, consentirebbe di rilanciare la produzione dello stabilimento savonese di Vado Ligure».

E nel settore bus e tram, ecco Primove, tecnologia di ricarica senza fili che Bombardier sta proponendo alle amministrazioni italiane: «Siamo convinti che questa soluzione possa determinare una svolta fondamentale nella mobilità sostenibile delle nostre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bilanci della Pa.** Più tempo per il riaccertamento straordinario delle entrate non riscosse negli anni passati

## La proroga dei termini congela le diffide

Il capitolo dedicato ai bilanci del decreto **enti locali** si arricchisce della **proroga dei termini** per il riaccertamento straordinario delle entrate non riscosse che gli enti locali avrebbero dovuto effettuare insieme alla chiusura dei consuntivi entro il 30 aprile scorso. Il nuovo termine, scritto nella bozza di decreto, è il 15 giugno, ma visti i ritardi nell'approvazione il testo finale potrebbe accogliere il rinvio fino al 30 giugno. Il tema è tecnico ma tutt'altro che secondario. Il riaccertamento delle entrate, per pulire i bilanci da quelle che non si sono mai trasformate in incassi, è la tappa centrale nel debutto della riforma dei bilanci, e il suo mancato adempimento espone le amministrazioni locali al rischio di commissariamento dal momento che le Prefetture sul territorio hanno già inviato le diffide agli enti che non hanno provveduto. Anche per questo, lo schema di decreto si preoccupa di stoppare ex lege le procedure già che dalla diffida portano allo scioglimento del consiglio, per aiutare gli enti che si sono incartati nel dedalo delle scadenze e nella difficoltà di riesaminare tutte le entrate degli ultimi anni.

Il provvedimento interviene poi con una serie di correttivi per gli enti (circa 400, tra cui anche grandi città) che hanno sperimentato la nuova contabilità nel 2014, e che potranno riefettuare il riaccertamento straordinario per correggere gli errori del primo tentativo e ripianare

l'extra-deficit che si genera con la cancellazione delle entrate non riscosse anche attraverso le alienazioni, secondo il meccanismo già previsto dalle altre amministrazioni. Il riaccertamento straordinario e l'analisi della mancata riscossione portano anche a determinare il fondo crediti di dubbia esigibilità, cioè la quota di risorse che il Comune e la Provincia devono bloccare a garanzia delle mancate entrate.

Questa somma, ed è l'altra novità del decreto che traduce in legge la riforma del Patto di stabilità di febbraio, viene scontata dagli obiettivi lordi del Patto: in

pratica, per calcolare il saldo di bilancio che ogni ente deve raggiungere per rispettare i vincoli di finanza pubblica, le amministrazioni dovranno applicare ai nuovi obiettivi, che per ogni ente saranno indicati in una tabella allegata al decreto, il fondo crediti, scontando la somma. Questo meccanismo offre più autonomia agli enti, che potranno decidere se mantenere un obiettivo di Patto più alto (che frena gli investimenti) oppure un fondo crediti più ricco (che ostacola la spesa corrente).

Una mano ai bilanci di circa 1.800 Comuni viene offerta anche dalla replica del Fondo Tasi, che quest'anno dovrebbe essere di 530 milioni di euro da destinare (anche solo in parte) agli sconti per le abitazioni principali. Il passare delle settimane tra l'elaborazione del decreto e la sua approvazione ha invece fatto svanire il fondo salva-casse, che avrebbe dovuto sostenere la liquidità degli enti nella prima parte dell'anno con un anticipo da 1,2 miliardi sui gettiti futuri dell'Imu e della Tasi. Congli accenti in programma per la prossima settimana, questo intervento non ha più senso, ma si prevede un meccanismo fisso che dal 2016 erogherà l'anticipo entro il 31 marzo: i primi mesi dell'anno, infatti, sono un problema strutturale per la liquidità delle amministrazioni.

G. Tr.

*Il Gse ha reso operativo lo sportello per presentare le richieste di finanziamento*

# Registri aperti fino al 19 luglio

## Conto termico, aiuti a fondo perduto per gli enti locali

*Pagina a cura  
di ROBERTO LENZI*

**G**li enti locali possono ottenere un contributo a fondo perduto per la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti. Il Gse (Gestore servizi energetici) ha reso operativo lo sportello per la presentazione delle richieste di iscrizione ai Registri per l'anno 2015 riservati agli interventi rilevanti contemplati dal Conto termico, in particolare agli interventi con potenza maggiore di 500 kW e inferiore o uguale a 1.000 kW. Lo sportello resterà aperto fino alle ore 21,00 del 19 luglio 2015 a beneficio sia delle Amministrazioni pubbliche che dei Soggetti privati. Le richieste dovranno essere trasmesse esclusivamente per via telematica, mediante l'applicazione informatica «Portaltermico» disponibile sul portale del Gse <https://applicazioni.gse.it>. Nel frattempo, il Ministero dello svi-

luppo economico è al lavoro per completare la riforma del Conto Termico, in modo da renderlo ancora più appetibile. Il ministro Guidi, in una recente audizione in Commissione industria al Senato, ha annunciato che nelle prossime settimane vedrà la luce anche il decreto sul nuovo conto termico che prevede norme per la semplificazione e il potenziamento già sottoposte a pubblica consultazione.

### **Contributi per la sostituzione di caldaie**

Il Conto termico finanzia la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale esistenti con impianti di climatizzazione invernale utilizzando pompe di calore elettriche o a gas, anche geotermiche con potenza termica utile nominale superiore a 500 Kwt e fino a 1.000 kWt. Inoltre finanzia la sostituzione di impianti di climatizzazione invernale o di riscaldamento delle serre esistenti e dei fabbricati ru-

rali esistenti con generatori di calore alimentati da biomassa con potenza termica nominale superiore a 500 Kwt e fino a 1.000 kWt. La richiesta di iscrizione, a pena di esclusione, deve essere trasmessa esclusivamente per via telematica, entro e non oltre il termine di chiusura dei Registri e prima di realizzare l'investimento, mediante l'applicazione informatica Portaltermico predisposta dal Gse. L'applicazione è accessibile tutti i giorni del periodo di apertura dei Registri, 24 ore su 24, ad eccezione dei giorni di apertura e di chiusura.

### **Sempre accessibile il contributo per interventi di potenza fino a 500 Kwt**

Gli enti locali possono anche finanziare interventi per l'isolamento termico di superfici opache, delimitanti il volume climatizzato e la sostituzione di chiusure trasparenti comprensive di infissi delimitanti il volume climatizzato, nonché

l'installazione di sistemi di schermatura e/o ombreggiamento di chiusure trasparenti con esposizione al sole. Gli enti locali possono accedere al conto termico anche per interventi di piccole dimensioni di produzione di energia termica da fonti rinnovabili e di sistemi ad alta efficienza. L'incentivo spetta anche per l'installazione di collettori solari termici, anche abbinati a sistemi di solar cooling, nonché per la sostituzione di scaldacqua elettrici con scaldacqua a pompa di calore.

### **Contributo a fondo perduto in due o cinque anni**

Gli enti locali possono aspirare ad un contributo a fondo perduto che viene erogato in rate annuali per un periodo di due o cinque anni a seconda del tipo di intervento. Solo nel caso di incentivo fino a 600 euro l'erogazione è a saldo in un'unica rata. L'entità dell'incentivo varia da tipologia a tipolo-

gia. A titolo esemplificativo, per un generatore di calore a condensazione con potenza maggiore di 35 Kwt l'incentivo massimo è del 40% della spesa che non può risultare maggiore di 130 euro/Kwt, con un incentivo massimo che può ammontare a 26 mila euro. Se la potenza del generatore si abbassa sotto i 35 Kwt, il costo ammissibile è pari a 160 euro / Kwt e l'incentivo massimo può ammontare a 2.300 euro. Per gli scaldacqua a pompa di calore l'incentivo è pari al 40% del costo di acquisto, per un massimo erogabile pari a 400 euro per prodotti con capacità uguale o inferiore a 150 litri e a 700 euro per prodotti con capacità maggiori.

**PER OLTRE 3,7 MLN**

## **In Lombardia operativi i bandi per la cultura**

**La Regione Lombardia ha approvato l'avviso unico 2015 «Interventi per attività culturali» che raccoglie quanto previsto dalle ll.rr. 9/1993, 81/1985, 39/1974 e 21/2008. I sei bandi approvati all'interno dell'avviso unico prevedono uno stanziamento complessivo di oltre 3,7 milioni di euro. In particolare, è stato approvato un invito a presentare progetti di promozione educativa e culturale di preminente interesse regionale, nonché un invito a presentare progetti per la valorizzazione di biblioteche e archivi storici di enti locali o di interesse locale. Un altro bando finanzia la valorizzazione del patrimonio e dei servizi di musei di enti locali o di interesse locale, sistemi museali locali e reti regionali di musei, mentre un ulteriore invito sostiene progetti di promozione della musica, della danza, della cultura cinematografica e audiovisiva realizzati da soggetti pubblici e privati. Sono inoltre previsti un invito per l'individuazione degli enti capofila con cui sottoscrivere protocolli d'intesa triennali 2015/2017 per il sostegno delle attività dei Circuiti Lombardia Spettacolo dal Vivo e un invito per l'individuazione dei soggetti con cui sottoscrivere convenzioni triennali 2015/2017 per il sostegno all'attività di produzione teatrale. Gli enti locali lombardi possono partecipare al bando e richiedere contributi che possono arrivare anche al 70% della spesa ammissibile a contributo. I contributi sono assegnati sulla base di apposite graduatorie. Le domande di accesso ai fondi possono essere presentate entro il 20 luglio 2015.**

*Il ministero deve intervenire con correttivi per arginare l'andazzo negli enti locali*

# L'Ancrel ora scende in campo

## I revisori rifiutano incarichi col compenso dimezzato

DI MASSIMO VENTURATO

**L'**Ancrel ha deciso di scendere in campo e di agire. Troppe sono le lamentele che giungono all'associazione da parte di revisori di enti locali da tutte le parti d'Italia, che, dopo che i loro nominativi vengono estratti dalle Prefetture, si sentono fare proposte da parte dei comuni che li devono incaricare, con compensi della metà del compenso riconosciuto al revisore nel mandato precedente. La situazione sta scappando di mano. Il Ministero deve intervenire urgentemente e introdurre dei correttivi. Si registra il caso di un comune del veronese, Brentino Belluno, che nomina un revisore unico, essendo comune di prima fascia con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti, che è giunto alla terza estrazione perché nelle prime due, tutti i sei nominativi estratti, quindi in entrambe i casi sia il primo nominativo sia le riserve, hanno rinun-

ciato. Veniva proposto loro un compenso comprensivo anche del rimborso spese di euro 2 mila all'anno. Facendo una previsione di almeno una missione al mese (tra parere al bilancio, relazione al rendiconto, verifiche trimestrali, variazioni di bilancio, parere sugli equilibri, parere sull'assestamento e altri pareri obbligatori e questionari Siquel) si può desumere, presumendo una distanza media di 100 km, che al netto delle spese, il compenso in questione sarebbe stato di euro 1.200, circa 100 euro per ogni visita insomma. Se si pensi che tra andata e ritorno e tempo dedicato alla verifica si prevede un impiego di almeno 5 ore alla volta, si fa presto a calcolare che il compenso è di 20 euro all'ora. Meno di un manovale e con tutte le responsabilità del caso. Senza contare che in alcuni casi si presentano situazioni particolari derivanti, ad esempio, da passività impreviste, situazioni di disequilibrio o addirittura di dissesto, pe-

ricoli di danni ambientali o denunce a carico di amministratori dell'ente o di società partecipate dallo stesso. Con tanto di audizioni presso la Corte dei conti o presso la Procura. Ma tutto deve essere compreso nel compenso determinato inizialmente. Perché non è mai stato riconosciuto nulla al revisore per eventi o situazioni particolari? E non ci si può neanche sottrarre a tali adempimenti straordinari, neanche rassegnando le dimissioni, perché comunque si è chiamati dagli organi competenti se il fatto in questione è accaduto durante il periodo in cui si è svolto l'incarico. E intanto cosa fanno gli amministratori dell'ente? Giocano al ribasso dei compensi in sede di nomina, fino ad arrivare al punto che nessuno accetta l'incarico, come appunto è successo a Brentino Belluno. E allora quel Sindaco, alle prese con il revisore di terza estrazione, gli propone 3 mila euro e non più 2 mila. E qui ci chiediamo: ma è legittimo nei confronti dei revisori rinun-

ciarsi ai quali era stato proposto dallo stesso ente per lo stesso incarico un compenso inferiore? Si inventa di tutto pur di non riconoscere il compenso adeguato. Il segretario generale del Comune di Schio, in provincia di Vicenza, Livio Bertoia, sostiene che l'Unione montana Alto Vicentino non segue l'applicazione prevista dal comma 5 dell'art. 241 del dlgs 267/2000 per la determinazione dei compensi spettanti al revisore in quanto unione nata a seguito di una legge regionale. È vero, peccato però che giuridicamente sia la stessa cosa. E tutto questo per proporre al revisore un compenso di meno di 2 mila euro all'anno anziché i 10 mila previsti dal Tucl, considerando, poi, che gli adempimenti dell'unione stessa, per piccola che sia, sono gli stessi del Comune di Schio, con numeri più piccoli, d'accordo, ma sempre gli stessi. Siamo in tempi di crisi e tutti dobbiamo tirar cinghia, ma questo

ci pare un po' troppo. E quindi l'Ancrel ha deciso di dare incarico ad uno studio legale di esperti in diritto amministrativo, avvocati Christian Chiarello e Andrea Coronin di Legnago (chiarello@studiolegalecfigs.com), di studiare un ricorso da presentare al Tar contro queste delibere con le quali i comuni senza motivazione alcuna stabiliscono di riconoscere compensi dimezzati rispetto a quelli riconosciuti nel mandato precedente, «fregandosene» delle indicazioni del Ministero dell'interno, che pur riconoscendo che il dm del 2005 fissa i limiti massimi e non minimi, ha più volte indicato agli enti locali come opportuno riconoscere, quale compenso spettante al revisore, l'importo massimo previsto della classe demografica di appartenenza dell'ente stesso. Se non altro perché sono compensi fissati dieci anni fa, quando non c'erano di certo tutti i pareri oggi richiesti.

— © Riproduzione riservata — ■

# L'adozione e l'origine il dilemma della legge

## *I genitori biologici vanno svelati o no?*

**LUCIANO MOIA**

**S**oddisfatti, ma con moderazione e qualche riserva, i componenti del Comitato per il diritto alla conoscenza delle origini. Decisamente contraria l'Associazione delle famiglie adottive e affidatarie, oltre ad altre associazioni (ne parliamo nell'articolo qui sotto). Insoddisfatto non tanto per gli obiettivi, quanto per le modalità "tecniche" individuate per tentare di rintracciare la madre, il Movimento per la vita. Lo spiega nell'analisi ospitata in questa pagina, illustrando la sua proposta alternativa, il presidente Gian Luigi Gigli. Motivo del contendere il testo base della legge sul diritto di accesso alle origini biologiche per i figli adottati e non riconosciuti alla nascita, che lunedì approda alla Camera dopo il via libera in commissione Giustizia.

Un progetto di legge sollecitato dalla Corte Costituzionale che nel 2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle normative in materia di adozione, nella parte in cui non prevede la possibilità di interpellare la madre che al momento del parto aveva chiesto l'anonimato. Ora questa possibilità viene prevista per i figli che hanno compiuto 25 anni. Nel testo, denominato "Disposizioni in materia di accesso del figlio adottato alle informazioni sulle proprie origini e sulla propria identità", si spiega che nel caso di approvazione della legge, la madre possa essere interpellata «con modalità che assicurino la massima riservatezza» sulla possibilità di rimuovere l'anonimato. Se la madre rifiuta, il progetto di legge prevede che al figlio potranno comunque essere fornite notizie riguardanti dati sanitari, anamnesi familiari ed eventuali patologie ereditarie trasmissibili. Altra importante novità riguarda il dovere di informare dettagliatamente la madre al momento del parto sugli effetti del diritto all'anonimato. I sanitari dovranno allo stesso tempo raccogliere dati "non identificanti" di tipo anamnestico e familiare, che potranno un giorno essere comunicati al figlio a tutela della sua salute.

Nessun problema di tutela dell'anonimato in caso di decesso della madre, oppure se nel frattempo la donna ha revocato la sua decisione con un atto ufficiale trasmesso al Tribunale dei minori. L'articolo specifica inoltre che il figlio non matura in ogni caso diritti patrimoniali e successori, né può avanzare rivendicazioni economiche di alcun tipo nei confronti della madre ritrovata. «Questo testo – spiega Anna Arecchia, presidente del Comitato per il riconoscimento dei figli biologici – recepisce gran parte delle sollecitazioni espresse dai nostri esperti durante le audizioni in commissione. Rimangono alcuni aspetti da chiarire». Innanzi tutto il ruolo dei tribunali dei minorenni della città in cui il figlio è nato. «A nostro parere sarà loro compito quello di sollecitare e ricevere le comunicazioni di revoca riguardanti la

richiesta di anonimato». Qualche dubbio anche sulla parte della legge che prevede la possibilità da parte del figlio di presentare una sola volta istanza al tribunale. «E se la madre avesse un ripensamento? Perché non prevedere una nuova possibilità – osserva Arecchia – magari dopo due o tre anni?».

Infine nel testo non c'è nessuno riferimento alla possibilità di accedere alle informazioni nel caso in cui la madre fosse irreperibile o incapace di intendere e di volere. «A nostro parere, in queste situazioni – conclude la presidente del Comitato per il riconoscimento delle origini – il tribunale dovrebbe comunque riconoscere le richieste del figlio». Ma la legge non lo specifica, le opinioni sono discorsi e il confronto in Aula si annuncia serrato.

# «Ignorata norma sull'anonimato»

## *Le famiglie adottive e affidatarie bocchiano il nuovo testo*

**Nova Micucci (Anfaa): così cresceranno gli infanticidi mentre rischia di essere distrutta la vita delle donne che hanno partorito in segreto**

«**U**na legge che non va bene. Ignora il diritto a mantenere l'anonimato e finirà per incrementare il numero degli infanticidi e degli abbandoni dei neonati in luoghi che mettono in pericolo la loro vita». La bocciatura secca arriva da Donata Nova Micucci, presidente dell'Anfaa, l'associazione delle famiglie adottive e affidatarie, che ha illustrato in una lunga lettera ad *Avvenire* i motivi della contrarietà. Motivi e rivendicazioni che, in una nota, Nova Micucci – assieme a Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione Promozione sociale, a Francesco Santanera, presidente dell'Associazione Promozione sociale, e ad Andrea Ciataglia, direttore della rivista *Prospettive Assistenziali* –, ha

presentato anche a tutti i deputati.

«Dobbiamo innanzi tutto ricordare – spiega Nova Micucci – che la Corte Costituzionale non ha abrogato la norma riguardante il diritto alla segretezza del parto. Anzi, ha invitato a cautelare in termini rigorosi il diritto all'anonimato, secondo scelte procedurali che circoscrivano adeguatamente le modalità di accesso».

Il progetto di legge licenziato dalla commissione Giustizia della Camera non rispetterebbe questa indicazione: «Lo Stato si è impegnato nei confronti di queste donne a non rendere mai noto il loro nominativo ed ora il Parlamento non può tradire questo impegno – argomenta Donata Nova Micucci – approvando una normativa che di fatto lo annulla». A parere della presidente dell'Anfaa la normativa «dovrebbe prevedere la facoltà di recedere dalla decisione a suo tempo assunta e ad esprimere la disponibilità ad incontrare il loro nato». Non ammissibile invece il percorso inverso, come indicato dal testo di legge che lunedì arriva alla Camera. Insomma, non posso essere «i nati da queste donne ad avviare il procedimento presso il Tribunale per i minorenni affinché le rintracci, anche se loro non hanno manifestato la loro disponibilità al riguardo». Se questo succedesse – è l'opinione della rappresentante delle famiglie adottive e affidatarie – «verrebbe violato il diritto alla segretezza ancora riaffermato dalla Corte costituzionale». Il motivo è evidente. Quei documenti

passerebbero sotto gli occhi di un numero elevato di persone: giudici, cancellieri, polizia giudiziaria, impiegati addetti, servizi sociali. E questo si potrebbe ripetere in vari tribunali, perché molto probabilmente le donne non abitano più nella città dove hanno partorito. E inoltre, «le lettere di convocazione indirizzate su carta intestata del Tribunale o della procura dei minorenni o da altro ente, per verificare la loro disponibilità, potrebbero molto facilmente essere viste dai loro familiari». Mariti e altri figli che – come è facile immaginare – non sanno nulla di quel figlio non riconosciuto.

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa le famiglie adottive e affidatarie: che conseguenze ci sarebbero con questa norma «per le gestanti che in futuro volessero non riconoscere il proprio nascituro?». Decideranno lo stesso di partorire «sapendo che senza il loro preventivo consenso potranno essere un giorno rintracciate? Che ne sarà dei loro piccoli?». Ultima annotazione. La disposizione «disumana» secondo cui il diritto all'anonimato viene meno con il decesso della madre: «Una violazione palese – scrive ancora Nova Micucci – non solo di quel diritto, ma anche di quello alla riservatezza», che vale sia per la donna stessa, sia per i suoi congiunti. «Attenzione, la vita delle donne che hanno partorito in anonimato – conclude la presidente Anfaa – rischia di essere distrutta da questa legge».

**Luclano Moia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo sviluppo

## Best Practices, pubblica amministrazione cerca innovazione

Al via il salone al Ghirelli  
 Patto Provincia-Confindustria  
 per la sburocratizzazione

**Valerio Lai**

Ha preso il via ieri mattina, presso il teatro Ghirelli, la nona edizione del premio Best Practices, organizzato dal gruppo servizi innovativi e tecnologici di Confindustria Salerno, con l'obiettivo di fornire un nuovi input all'economia, passando dalle buone pratiche dell'innovazione.

Da qui la presentazione di ben 106 progetti, 49 presentati da imprese e 59 da start up, che spaziano dal campo della green economy, passando per il turismo, le innovazioni di processo e di prodotto, web e social media, salute e benessere per finire alle innovazioni nel campo delle tecnologie dell'informazione e

della comunicazione. Presenti, oltre al presidente di Confindustria Salerno, Mauro Maccauro, anche il presidente della provincia di Salerno, Giuseppe Canfora, Aurelio Tommasetti, rettore dell'università degli studi di Salerno, Gianluigi Viscardi, vice presidente Piccola Industria di Confindustria per l'innovazione, Edoardo Imperiale, della divisione Imprese e Innovazione Sviluppo Campania, e Giuseppe De Nicola, presidente del Gruppo Servizi innovativi di Confindustria Salerno.

Una nona edizione caratterizzata dal coinvolgimento della pubblica amministrazione, per la quale l'innovazione deve essere la parola d'ordine. E il presidente della provincia di Salerno, Giuseppe Canfora, ha sottolineato l'importanza delle nuove idee innovative: «credo che nella pubblica amministrazione ci sia un ritardo culturale che va colmato

nel più breve tempo possibile, perché i ritmi veloci delle aziende, che devono disputarsi il lavoro sul mercato nazionale e internazionale, deve necessariamente accompagnarsi a una pubblica amministrazione efficiente, efficace e trasparente. Per questo motivo, la pubblica amministrazione deve continuamente rinnovarsi».

Il presidente del sodalizio degli industriali della provincia, parla della rivoluzione di questo premio, che mira a «favorire gli investimenti da parte di istituzioni bancarie e di investitori istituzionali. Questo è il luogo adatto per poter ambire a questo tipo di progetto». In questo modo, prosegue il presidente Maccauro, si

sfata anche il mito delle banche che non concedono finanziamenti: «le banche vogliono finanziare aziende, e anche entrare nel capitale delle stesse, ma ovviamente cercano delle idee buone e innovative, se sono startup, idee consolidate se si tratta di aziende che investono in progetti di innovazione di processo e di prodotto». La novità di quest'anno, come già si è detto, è il coinvolgimento degli enti pubblici: «abbiamo siglato - prosegue Maccauro - un accordo con la Provincia per favorire le best practices e l'innovazione all'interno della pubblica amministrazione. Un'azienda sana, molte volte lamenta i tempi lunghi della pubblica amministrazione. Oggi noi vogliamo presentare, tra i 106 progetti, quelli indirizzati al pubblico, per tentare di favorire una maggiore sinergia».

Il rettore dell'università degli studi di Salerno, Aurelio Tommasetti, ha ribadito la vicinanza dell'ateneo alle iniziative di Confindustria, «perché crediamo che questa formula di far venire a Salerno tante imprese per far conoscere tante realtà diverse, sia un modo per creare un apprendimento nel tessuto industriale, un modo per mostrare cosa ha fatto Salerno, e cosa intende fare».

# Il rilancio di De Magistris: visto?

## Non è solo una questione di nomi

### La reazione

Il sindaco torna alla carica contro la scelta del governo ma è pronto al dialogo

La mancata nomina del viceministro Carlo Calenda a commissario per Bagnoli non smuove il sindaco Luigi de Magistris sulla questione del commissariamento: «Non è un problema di nomi - ribadisce - ma di sostanza, è l'istituto del commissario che ci trova contrari. Questo non significa che con il governo non c'è dialogo. La porta del dialogo non la si chiude però mi aspetto almeno una telefonata, visto che al momento siamo solo a indiscrezioni, per quanto autorevoli, giornalistiche».

Un punto sul quale de Magistris batte molto: «Non ho ricevuto alcuna comunicazione né formale né informale, ma la nostra contrarietà al commissario e all'articolo 33 dello Sblocca Italia non è arretrata di un millimetro». La posizione è quella solita: «È un grave vulnus istituzionale, politico e costituzionale la decisione di voler perseverare nella nomina di un commissario chiunque sia». Il sindaco, tuttavia, spiega di «non voler entrare nello specifico in attesa che la decisione sia ufficializzata, ma che se questa è la strada, è sbagliata e decisa in piena autonomia dal Governo perché il Comune non è stato sentito e non so se sia stata sentita la Regione». Rispetto all'ipotesi che sia costituita una cabina di regia al cui interno il Comune abbia un rappresentante, de Magistris è altrettanto chiaro: «Non c'è alcuna disponibilità a entrare in un simile organismo perché lo consideriamo illegittimo e in contrasto con le prerogative comunali».



La sfida Il sindaco de Magistris durante il Consiglio della città metropolitana

Si ritorna alla guerra di carte bollate? La sensazione al momento è no, ma la delusione del sindaco è tanta, malgrado lo stesso Governo, e tanti esponenti anche del Pd, abbiano ammesso che effettivamente depennare sostanzialmente il Comune dalla partita Bagnoli è stato un errore solo parzialmente corretto in sede di emendamenti.

De Magistris dunque dialogante, ma fino a che punto? «Ho buoni rapporti con il ministro Delrio che stimo ma un sindaco non si può fidare di assicurazioni verbali rispetto al ruolo che il Comune avrebbe qualora fosse istituita una cabina di regia perché un sindaco si deve fidare della legge che è molto chiara ed espropria il Comune dei suoi poteri».

E ancora muro contro muro? Forse, tuttavia ci sono strade da percorrere, se c'è volontà da am-

bo le parti, per uscire dal pantano. De Magistris parla di garanzie, fosse nominato lui commissario, all'interno di una cabina di regia, le garanzie ci sarebbero tutte. Non in quanto de Magistris ma come sindaco della terza città d'Italia. Scelta che però Renzi non è intenzionato a fare, almeno questa era la situazione fino a qualche giorno fa. Il no di Calenda potrebbe far riprendere il dialogo con il governo alla ricerca della soluzione. Che potrebbe essere, per esempio, come punto di partenza, il piano Bagnoli adottato dal Consiglio comunale qualche mese fa. «Non un dato fisso - spiega de Magistris - sempre migliorabile, però è una strada». Insomma, un commissario che serva ad accelerare le procedure amministrative per recuperare decenni di immobilismo a Bagnoli e non un commissario che cali dall'alto il suo piano per l'area della ex fabbrica del ferro, in aggiunta a de Magistris nella cabina di regia, o a una personalità che effettivamente rappresenti la città, potrebbe essere un punto di convergenza per uscire dal pantano da parte del governo e per il Comune essere giustamente partecipe del futuro dell'area occidentale.

Critiche al governo arrivano anche da Forza Italia con il coordinatore cittadino e deputato Paolo Russo: «Dopo sei mesi di lotte intestine e promesse mancate la montagna del governo partorisce il topolino del commissario per Bagnoli. Dopo l'indisponibilità di Cantone arriva il turno del bravo viceministro Calenda. Insomma una sorta di ruffa di provincia per ridare speranza ad un pezzo della nostra città che brucia nomi e promette fuochi d'artificio. Puntualmente, infatti, arriva il no di Calenda che smaschera l'ennesima finzione di un governo nordista e nemico». Duro l'esponente di Fi: «Si voleva sottrarre alle sue incombenze il viceministro questa è l'attenzione che il governo Renzi ha per la tutela dell'export italiano oltre che del Sud».

lu.ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La mediazione

Il primo cittadino: stimo il ministro Delrio ma rispetti il Comune e vari la cabina di regia



### L'affondo

Il forzista Russo: ecco la montagna ha di nuovo partorito il topolino un'ennesima finzione

Il caso

# Bagnoli, scivolone sul commissario: no di Calenda

Salta la nomina in Consiglio dei ministri, l'«ente attuatore» resta ancora senza vertice

**Luigi Roano**

A Roma si continua a sfogliare la margherita e ormai i petali rimasti sono pochi. Bisogna ancora decidere chi mettere sulla poltrona di commissario per Bagnoli, come prevede l'articolo 33 della legge cosiddetta sblocca-Italia: più che un'incognita è un autentico rompicapo politico che sta mettendo a dura prova i nervi di Palazzo Chigi. Cade infatti anche la «carta» del viceministro allo Sviluppo economico, Carlo Calenda. E dire che sembrava davvero tutto fatto, al punto che il Consiglio dei ministri doveva discutere della nomina già ieri. Calenda però si è tirato fuori, malgrado pare vi fosse una sorta di intesa, magari da perfezionare, fra il premier Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio. Il no di Calenda, inutile girarci intorno, ha imbarazzato il capo del governo e lo stesso ministro. Spiazzati perché davano per risolto un problema che da tempo li tormentava.

Sarà stata la fuga di notizie a irritare Calenda? O il sentore che Bagnoli è una rogna da scansare, visto che lui è solo l'ultimo ad avere rifiutato l'incarico? Giova ricordare che a Bagnoli è tutto sotto sequestro giudiziario e, nota non trascurabile, non è previsto compenso per il commissario.

Calenda ha voluto sottolineare con una nota formale la sua decisione proprio nel giorno della presunta nomina: «Come viceministro con delega al Commercio internazionale e agli investimenti esteri - si legge - sono fuori dall'Italia per circa metà del tempo e ciò non mi consentirebbe di seguire in maniera adeguata un progetto complesso e al contempo fondamentale per la rinascita della città. Altra cosa è supportare il futuro commissario, ad esempio nella ricerca di investitori internazionali, attività che è perfettamente compatibile con il mio ruolo di Governo».

Si tira fuori il viceministro, ed è singolare che immagini di dare una mano dall'esterno quando il governo non ha ancora in mano nulla per rilanciare la questione del commissario e l'area ex Italsider.

Perché il no di Calenda? Davvero c'è incompatibilità con l'incarico di viceministro? Il vice ministro è un

pupillo di Luca Cordero di Montezemolo, a Napoli di riflesso vicino a Gianni Punzo, l'inventore del Cis di Nola dove lo stesso Calenda ha lavorato per qualche tempo. Tra i motivi che avrebbero raffreddato il viceministro ci potrebbe essere quello che parte dell'imprenditoria napoletana, almeno quella da

cui ci si aspettano investimenti e coinvolgimento nel «soggetto attuatore» - altro elemento di novità nella legge - non avrebbe gradito la vicinanza del presunto commissario a quel segmento dell'imprenditoria.

Dopo il no, il governo rischia di impantanarsi: il famigerato articolo 33 dello sblocca-Italia che disegna la nuova Bagnoli a partire dal commissario, dopo dieci mesi è ancora al palo e c'è chi addirittura chi insinua il dubbio che la mancata applicazione della legge potrebbe rivelarsi un vulnus amministrativo per l'esecutivo. Lo stesso governo ha ammesso, con Renzi prima e lo stesso Delrio poi, che l'immobilismo c'è ed è anche colpa loro. Anche se «il problema di Bagnoli sono gli ultimi venti anni e non gli ultimi 10 mesi». Detto questo, nella ridda di ipotesi post-Calenda si fa strada un big del governo, vale a dire il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti, che ha preso il posto di Delrio. Tra l'altro ieri a Napoli per parlare di sviluppo del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli enti locali

# Sindaco metropolitano si vota in primavera

### Approvato lo statuto: elezione diretta nel 2016

**Luigi Roano**

Approvato lo Statuto della Città metropolitana. Il punto più qualificante è che il sindaco metropolitano verrà eletto direttamente dai cittadini. Nella sostanza, è scattato il conto alla rovescia per votare contestualmente nel 2016 tanto il nuovo sindaco di Napoli quanto quello della Città metropolitana. Spinge il piede sull'acceleratore il Pd, ma la situazione resta saldamente in mano a Luigi de Magistris, l'attuale sindaco metropolitano e sindaco di Napoli. Perché? L'ex pm ha ceduto su alcuni punti dello Statuto che ne limitano l'azione in termini di nomine, ma ha tenuto duro, insieme con gli arancioni, sul tema delle macro-aree, declassate a «zone amministrativamente autonome». Di cosa si tratta? «Ciascuna zona omogenea - si legge all'articolo 4, punto 3 dello Statuto - è costituita dall'aggregazione di Comuni contigui territorialmente, tali da comprendere una popolazione non inferiore a 150.000 abitanti». Orignariamente questo concetto doveva riguardare anche Napoli con l'accorpamento delle municipi-

palità in 5 o 6 e ciascuna con un minisindaco. Fosse andata così, Napoli dopo 3000 anni di storia,

**Equilibri  
Frizioni  
in consiglio  
sulla divisione  
in macro-aree  
Anche Napoli  
a rischio  
frazionamento**

patato valeva quanto un qualsiasi comune della cinta metropolitana e non come un pezzo di storia del capoluogo. Uno scenario non ancora scongiurato del tutto. La correzione parziale arriva all'articolo 18: «Le zone amministrativamente autonome, individuate dal Comune di Napoli, qualora ne acquisiscano le dimensioni, possono essere equiparate alle zone omogenee. Esse possono costituire i riferimenti per l'eventuale organizzazione delle stesse in Comuni urbani a se-

guito dell'elezione diretta del Sindaco metropolitano». Resta ancora la dicitura un po' bizantina di «Comuni urbani» però la formula molto condizianata del «possono» ma non devono fa trasparire un po' di buon senso perché a decidere è sempre de Magistris o il suo successore e non il Consiglio metropolitano. Tra Pd e de Magistris - per il frazionamento di Napoli e non solo - sarà una partita a scacchi che avrà sullo sfondo la corsa a Palazzo San Giacomo dove l'ex pm si ricandiderà. Inoltre lo stesso de Magistris dovrà assegnare le deleghe ai Consiglieri metropolitani e anche la poltrona di vicesindaco oggi di Elena Coccia. I democrat spingono per averne almeno 4 di peso più la poltrona di vice. De Magistris nicchia e studia il da farsi.

Torniamo allo Statuto, approvato con 46 voti favorevoli - rappresentanti di 2 milioni e 238 mila abitanti - ed un solo astenuto. De Magistris non si sofferma sulla questione dell'elezione diretta: «Con l'approvazione dello Statuto - racconta - la Conferenza Metropolitana ha compiuto un atto fundamenta-

le per l'Ente. Adesso lo Statuto comincerà a vivere, può e deve essere migliorato ma questo è un giorno importante per la Città metropolitana. Siamo lavorando in condizioni difficili, siamo anche in pochi ma adesso la squadra si allarga, sia come Consiglio che come Conferenza Metropolitana, e ci sono tutte le condizioni per dare un servizio sempre migliore alle nostre comunità». Ad illustrare il documento all'Assemblea è stato Domenico Tuccillo - nella doppia veste di presidente della Commissione e di membro della Conferenza in quanto sindaco di Afragola, che di fatto apre i giochi politici: «Senza perdere altro tempo occorre procedere ora all'identificazione delle zone omogenee e all'attribuzione dell'autonomia alle municipalità nel più breve tempo possibile al fine di pervenire all'elezione diretta del Sindaco della Città metropolitana in contemporanea con le elezioni del Comune di Napoli del 2016». Più cauto il capogruppo Pd Luca Mascolo: «Bene l'elezione diretta, ora pensiamo a dare i servizi alla nostra gente».

**Le questioni degli enti locali**

# Province contro i tagli, Avellino guida la rivolta

Gambacorta incontra i colleghi campani, documento per chiedere garanzie al governo

**Flavio Coppola**

Parte dall'Irpinia la rivolta istituzionale dei presidenti delle Province contro i tagli del governo. I vertici delle 4 amministrazioni campane, ieri, si sono incontrati a Palazzo Caracciolo, su invito del primo inquilino dell'ente di Piazza Libertà, Domenico Gambacorta.

Al termine del summit, al quale hanno partecipato il presidente sannita, Claudio Ricci, il vice presidente della Provincia di Salerno, Sabatino Tenore e, per Caserta, il direttore generale, Raffaele Picaro, è stata condivisa una vera e propria piattaforma bipartisan. Tra oggi e domani, le istanze degli amministratori saranno formalizzate in un documento serrato da girare al governo, subito dopo un'interlocuzione con il nuovo presidente della Regione, Vincenzo De Luca, richiesta già per la prossima settimana, ed ai parlamentari del territorio. Nel frattempo, in attesa di conoscere nel dettaglio il decreto sugli enti locali al varo del governo, i presidenti hanno lanciato un vero e proprio grido d'allarme sulla possibilità che la mannaia dell'esecutivo nazionale, che nell'ultima legge di Stabilità ha ridotto i finanziamenti alle Province di circa un miliardo, possa mettere a rischio tutta una serie di servizi e lavoratori. Senza escludere, in un futuro prossimo, duri contraccolpi sulla gestione di strade e scuole. Non meno allarmante,

**Personale**  
Timori  
sul destino  
dei 39  
esuberanti  
la Regione  
pianifichi  
i trasferimenti

inoltre, è la grande partita dei servizi considerati «non fondamentali», che in Irpinia tiene in bilico 39 lavoratori. La legge ne stabilisce genericamente l'assorbimento tra Regioni e Governo. Ma nei fatti, il processo è all'anno zero: agricoltura, forestazione, centri per l'impiego e cultura sono nel caos. Per la Provincia di Avellino, l'entità del taglio ammonta a 15,6 milioni, ai quali vanno sommati gli altri 4,5 ridotti a vario titolo da 3 decreti che il governo aveva emesso precedentemente. «Correggere la legge di Stabilità, ad esempio sul divieto di assunzione per i lavoratori a tempo determinato» e soprattutto «pressare il governo affinché parte dell'avanzo di amministrazione possa essere usato per le spese correnti», le priorità indicate, in accordo con i colleghi, dal presidente irpino, Domenico

Gambacorta. «Diversamente - taglia corto - le Province non potranno pagare le utenze delle scuole superiori entro un anno». Il leader di Palazzo Caracciolo non nasconde le sue preoccupazioni. Per esempio, sul nodo dei lavoratori. «La legge - spiega - ci impone di mettere in mobilità del personale per funzioni non fondamentali, ma nessuno ci dice questo personale dove dovrà andare a lavorare».

Le grane sono tante. Gambacorta le analizza nel dettaglio: «I dipendenti dei settori agricoltura e forestazione - si chiede - andranno ai Comuni, alle Comunità montane o alla Regione?». Quindi i Centri per l'impiego: «Ad inizio anno - ricorda - si parlava di un'agenzia nazionale che si occupasse anche dei fondi europei per il lavoro giovanile. Non se ne è fatto nulla». Infine la cultura: «Abbiamo speso milioni di euro per rendere fruibili Musei e Biblioteche e non sappiamo ancora se dovremo continuare a pagare gli stipendi al personale o consegnare le chiavi».

L'incertezza è tanta e i conti non tornano. Nei prossimi giorni, le ragionerie delle 4 Province campane lavoreranno in sinergia. «Il problema dei problemi - afferma il presidente sannita, Claudio Ricci - è la situazione finanziaria che abbiamo di fronte. Tra qualche settimana dovremo fare bilanci in condizioni durissime e i numeri non quadra. Abbiamo un nuovo presidente regionale - rilancia - ed è necessaria un'interlocuzione». Tutti insieme, comunque, gli amministratori contano di riuscire a smuovere il governo che nicchia: «L'unione fa la forza - dice il vice presidente della Provincia di Salerno, Sabatino Tenore: «Speriamo di trovare in De Luca la necessaria collaborazione».

# Le questioni del territorio

# Province, scatta la rivolta

# contro i tagli

Vertice dei presidenti, l'ira di Ricci:  
«Così è impossibile varare il bilancio»

## Flavio Coppola

Parte dall'Irpinia la rivolta istituzionale dei presidenti delle Province contro i tagli del governo. I vertici delle 4 amministrazioni campane, ieri, si sono incontrati a Palazzo Caracciolo, su invito del primo inquilino dell'ente di Piazza Libertà, Domenico Gambacorta. Al termine del summit, al quale hanno partecipato il presidente sannita, Claudio Ricci, il vice presidente della Provincia di Salerno, Sabatino Tenore e, per Caserta, il direttore generale, Raffaele Piccaro, è stata condivisa una vera e propria piattaforma bipartisan. Tra oggi e domani, le istanze degli amministratori saranno formalizzate in un documento serrato da girare al governo, subito dopo un'interlocuzione con il nuovo presidente della Regione, Vincenzo De Luca, richiesta già per la prossima settimana, ed ai parlamentari del territorio. Nel frattempo, in attesa di conoscere nel dettaglio il decreto sugli enti locali al varo del governo, i presidenti hanno lanciato un vero e proprio grido d'allarme sulla possibilità che la mannaia dell'esecutivo nazionale, che nell'ultima legge di Stabilità ha ridotto i finanziamenti alle Province di circa un miliardo, possa mettere a rischio tutta una serie di servizi e lavoratori. Senza escludere, in un futuro

## Personale

Timori sul destino degli esuberanti: la Regione pianifichi i trasferimenti

prossimo, duri contraccolpi sulla gestione di strade e scuole. Non meno allarmante, infine, è la grande partita dei servizi considerati «non fondamentali», che in Irpinia tiene in bilico 39 lavoratori. La legge ne stabilisce genericamente l'assorbimento tra Regioni e Governo. Ma nei fatti, il processo è all'anno zero: agricoltura, forestazione, centri per l'impiego e cultura sono nel caos.

Per la Provincia di Avellino, l'entità del taglio ammonta a 15,6 milioni, ai quali vanno sommati gli altri 4,5 ridotti a vario titolo da 3 decreti che il governo aveva emesso precedentemente. «Correggere la legge di Stabilità, ad esempio sul divieto di assunzione per i lavoratori a tempo determinato» e soprattutto «pressare il governo affinché parte dell'avanzo di amministrazione possa essere usato per le spese correnti», le priorità indicate, in accordo con i colleghi, dal presidente irpino, Domenico Gambacorta. «Diversamente - taglia corto - le Province non potranno pagare le utenze delle scuole superiori entro un anno». Il leader di Palazzo Caracciolo non nasconde le sue preoccupazioni. Per esempio, sul nodo dei lavoratori. «La legge - spiega - ci impone di mettere in mobilità del personale per funzioni non fondamentali, ma nessuno ci dice questo personale dove dovrà andare a lavorare». Le grane sono tante. Gambacorta le analizza nel dettaglio: «I dipendenti dei settori agricoltura e forestazione - si chiede - andranno ai Comuni, alle Comunità montane o alla Regione?». Quindi i Centri per l'impiego: «Ad inizio anno - ricorda - si parlava di un'agenzia nazionale che si occupasse anche dei fondi europei per il lavoro giovanile. Non se ne è fatto nulla». Infine la cultura: «Abbiamo speso milioni di euro per rendere fruibili Musei e Biblioteche e non sappiamo ancora se dovremo continuare a pagare gli stipendi al personale o consegnare le chiavi».

L'incertezza è tanta e i conti non tornano. Nei prossimi giorni, le ragionerie delle 4 Province campane lavoreranno

in sinergia. «Il problema dei problemi - afferma il presidente sannita, Claudio Ricci - è la situazione finanziaria che abbiamo di fronte. Tra qualche settimana dovremo fare bilanci in condizioni durissime e i numeri non quadrano. Abbiamo un nuovo presidente regionale - rilancia - ed è necessaria un'interlocuzione». Tutti insieme, comunque, gli amministratori contano di riuscire a smuovere il governo che nicchia: «L'unione fa la forza - dice il vice presidente della Provincia di Salerno, Sabatino Tenore: «Speriamo di trovare in De Luca la necessaria collaborazione».

**Fisco e imprese.** In una nuova bozza del decreto legislativo sul catasto spunta una soluzione per i macchinari funzionali alla produzione

## Imbullonati «fuori» dalla rendita catastale

**Saverio Fossati**

Sembra stiano per trovare una risposta positiva i problemi dei macchinari «**imbullonati**», sollevati dagli imprenditori sulla bozza di decreto legislativo per la **riforma del catasto dei fabbricati**. La bozza, circolata a fine dicembre scorso, prevedeva, in sostanza, una lievitazione delle **rendite catastali**, per l'inclusione incontrollata dei macchinari industriali. Le ragioni dell'impresa sono state fortemente sostenute da Confindustria.

Tutto origina dal Dl 44/2005, che come norma di interpretazione autentica si è espresso nel senso che «i fabbricati e le costruzioni stabili sono costituiti dal suolo e dalle parti ad esso strutturalmente connesse, anche in via transitoria, cui possono accedere, mediante qualsiasi mezzo di unione, parti mobili allo scopo di realizzare un unico bene complesso. Pertanto, concorrono alla determinazione della rendita catastale, ai sensi dell'articolo 10 del vecchio Regio decreto-legge del 1939, gli elementi costitutivi degli opifici e degli altri immobili costruiti per le speciali esigenze dell'attività industriale di cui al periodo precedente anche se fisicamente non incorporati al suolo».

Tale norma ha subito il vaglio della Corte costituzionale e molteplici analisi di legittimità da parte della Corte di Cassazione. Tuttavia, spesso, la inesatta applicazione dei principi sanciti dalle due Corti ha portato alla inclusione nella stima della rendita catastale di ogni componente solo perché essenziale per la destinazione economica dell'unità immobiliare, senza alcun riguardo al carattere di immobiliarità, intrinseco con la strumentalità e funzionalità all'edificio e non alla produzione in esso svolta.

In base a quanto risulta al Sole 24 Ore, sembra che il governo stia lavorando a una modifica alla bozza del decreto legislativo (damarzo nei cassetti di Palazzo Chigi ma che ora potrebbe vedere la luce a fine mese), finalizzata a soppiantare le distorsioni e a frenare l'imposizione immobiliare sui cosiddetti «capannoni» e relativi macchinari industriali.

In particolare la natura delle rendite catastali di tali tipologie immobiliari verrebbe ricondotta, nel corso della «stima diretta» operata dalle Entrate, alla sua originaria valenza, cioè di rilevazione della redditività immobiliare dell'area industriale, dei fabbricati e dei relativi impianti fissi che ne accrescano la qualità e l'utilità nei limiti dell'ordinario apprezzamento, senza invece considerare nella stima macchinari, congegni, attrezzature e altri impianti, funzionali solo allo specifico processo produttivo.

Tale indirizzo normativo, accompagnato da specifiche e puntuali istruzioni operative che ne esplicitino l'applicazione per le molteplici tipologie immobiliari a volte con caratteri notevolmente discosti tra loro, potrà consentire il superamento del notevole contenzioso tributario già in atto e quello che si sarebbe potuto innescare in fase di attuazione della riforma. Peraltro, si sarebbero potuti rilevare anche profili di legittimità costituzionale del decreto laddove il reddito immobiliare dei siti produttivi fosse comprensivo di quello afferente i beni strumentali alla produzione, che, come è noto, sono già assoggettati a reddito di impresa.

Ulteriormente positiva appare l'applicazione anticipata di tale nuovo indirizzo, da qui ai prossimi cinque anni, nell'ambito dei quali saranno sviluppate le operazioni revisionali del catasto, e ciò sotto vari aspetti, quali l'abbattimento del contenzioso tributario in corso ed il graduale allineamento degli attuali censimenti allo standard prefissato dalla riforma, quindi con una collaborazione in corso d'opera della proprietà immobiliare, a tutto vantaggio per la velocizzazione delle operazioni stesse.

## NOVECENTOMILA EURO

# *Veneto, contributi per la sicurezza del territorio*

La Regione Veneto ha lanciato il bando per l'accesso ai contributi destinati agli enti locali del Veneto per incrementare la sicurezza sul territorio. Il bando, emanato ai sensi della legge regionale 7 maggio 2002, n. 9, art. 3, comma 1, lettere b), e) stanziava la somma complessiva di 900 mila euro. Sono previsti contributi per progetti di investimento volti a ottimizzare e potenziare la funzionalità e l'interoperabilità dei propri apparati di sicurezza con sistemi tecnologicamente avanzati di controllo visivo di telesorveglianza e servizi informatici per la sicurezza e con l'adeguamento tecnologico e strumentale delle polizie locali, valorizzando nel contempo l'aggregazione strutturale e funzionale della polizia locale. Il contributo è destinato a un solo progetto di investimento scelto, in via esclusiva, fra il ripristino della piena funzionalità dei sistemi di videosorveglianza già installati, l'implementazione del numero delle postazioni dei sistemi di videosorveglianza già installati, oppure l'approntamento o implementazione di centrali operative uniche della polizia locale a livello distrettuale, attrezzandole con sistemi tecnologicamente avanzati di controllo visivo di telesorveglianza e servizi informatici per la sicurezza. Il contributo massimo concedibile per i progetti non può superare il 70% dell'investimento totale previsto, con un tetto massimo di 100 mila euro per progetti presentati con procedura ordinaria e di 250 mila euro per progetti presentati con procedura pattizia. La presentazione delle domande di contributo potrà avvenire fino al termine ultimo perentorio fissato al 31 agosto 2015.

# Province, rilanciata la mobilità

## Passaggio del personale occupato nei Centri per l'impiego alle Regioni

Oltre a sbloccare pagamenti fino a cinque miliardi alle imprese per le **fatture della Pa** scadute nel 2014 e a riproporre in forma un po' più leggera (530 milioni, comprensivi degli indennizzi per i tagli di troppo dell'**Imu agricola**, contro i 625 milioni del 2014) il fondo per gli **sconti Tasi** sulle abitazioni principali, il decreto enti locali prova a smuovere l'attuazione della riforma delle Province, bloccata dal fatto che la mobilità delle funzioni e dei dipendenti finora è rimasta sulla carta.

Il testo entrato in **consiglio dei ministri** punta in particolare su due settori: i dipendenti dei centri per l'impiego, circa 8 mila persone, secondo la riforma dovrebbero finire all'agenzia nazionale per il Lavoro prevista dal Jobs Act, ma il provvedimento sugli enti locali prevederebbe una soluzione-

ne-ponte per far transitare questo personale dalle Regioni. Per aiutare questo passaggio il Governo mette in campo 140 milioni, 70 quest'anno e altrettanti il prossimo, che dovrebbero convincere le Regioni a siglare le intese per disciplinare il passaggio del personale. I tempi previsti dallo schema di decreto sono stretti, perché i primi assegni (su richiesta delle Regioni che si candidino ad accogliere personale) dovrebbero partire entro un mese, dopo di che le convenzioni per ratificare finanziamento e trasferimenti dovrebbero arrivare entro il 30 settembre, pena la restituzione dell'assegno statale. Resta da capire quanto i Governatori siano disposti a farsi carico di questo passaggio.

L'obiettivo è chiaro, e punta ad alleggerire i costi del personale delle Province che hanno subito un miliardo di tagli dall'ultima legge di stabilità sul presupposto che i trasferimenti di Regioni e dipendenti diventassero operativi a breve, ma dal momento che questo non è successo si trovano oggi a dover sopportare i costi

pieni con i bilanci alleggeriti. Il rischio-liquidità sul pagamento degli stipendi è già stato evocato nelle settimane scorse dai sindacati, e senza interventi è probabile che nei prossimi mesi alcune amministrazioni si trovino in seria difficoltà.

Il problema è reso ancora più intricato dal fatto che non sono ancora stati approvati i decreti con i criteri per la mobilità e le tabelle di equiparazione per chi passa da un comparto pubblico all'altro, e non sono poche le incertezze che circondano questi passaggi. Sul piano ordinamentale, questi nodi sono evidenti nella seconda categoria di personale provinciale su cui si è lavorato nel decreto: le ultime bozze contengono infatti l'ipotesi (anticipata sul Sole 24 Ore del 4 giugno) di un passaggio ai Comuni della Polizia provinciale (circa 1.800 persone), con un meccanismo che chiede però di tener conto della programmazione triennale dei fabbisogni e dei vincoli in materia di assunzioni e spese di personale. In pratica, l'ipotesi riguarderebbe i Comuni che hanno bisogno di nuovi operatori della sicurezza, e li spingerebbe a "pescare" dal bacino della Polizia provinciale invece di bandire nuovi concorsi. La Polizia provinciale, però, fa un mestiere diverso rispetto a quella dei Comuni, dal momento che si occupa di gestione del territorio e dell'ambiente e non di sicurezza urbana. Anche per questo la sua destinazione originaria puntava alla Guardia forestale, al centro però dei progetti di superamento nella riforma Madia. Sul resto del personale, il decreto permette di accogliere i dipendenti in arrivo dalle Province anche ai Comuni che hanno sfiorato il patto di stabilità o hanno impiegato in media più di 90 giorni per pagare i fornitori nel 2014, e quindi sono soggetti al divieto di assunzioni, e permette i rinnovi dei contratti a termine anche nelle tante Province che l'anno scorso non hanno rispettato gli obiettivi di finanza

pubblica. Ai Comuni, poi, è concesso di bandire nuovi concorsi per le professionalità della scuola, che non possono trovare negli organici delle Province.

*Il presidente della Corte dei conti, Squitieri, nella sua audizione sulla riforma p.a.*

# È allarme sui dirigenti apicali

## Dalla sostituzione dei segretari aumento della spesa

DI LUIGI OLIVERI

**A**llarme della Corte dei conti sugli effetti della riforma della dirigenza pubblica nei riguardi degli enti locali. Nel corso dell'audizione alla camera tenuta il 3 giugno dal presidente della Corte, Pasquale Squitieri, la magistratura contabile ha espresso preoccupazione per l'eventuale aumento della spesa derivanti dall'obbligo, previsto dall'attuale articolo 9, lettera b), numero 4), del disegno di legge di riforma della p.a., di tutti i comuni di dotarsi di un dirigente «apicale» a cui affidare, anche in forma associata, le funzioni sostanzialmente oggi attribuite ai segretari comunali.

È uno degli aspetti maggiormente delicati della riforma. Si intende abolire, senza in effetti aver mai spiegato esattamente a quale scopo, i segretari comunali e far confluire tale figura nel ruolo unico della dirigenza locale. Ma, al contempo, la riforma, senza dare all'ordinamento locale l'occhio di specifica attenzione che merita, apre il problema della direzione amministrativa in particolare dei piccoli comuni.

La Corte dei conti osserva che l'attuale testo del disegno di legge delega all'attenzione della Camera «ha trasformato in obbligo la facoltà per i comuni di minori dimensioni di nominare un dirigente apicale, imponendo, peraltro, al fine di evitare maggiori oneri finanziari, l'esercizio in via associata di tale funzione». Tutti i comuni, dunque,



Pasquale Squitieri

dovranno dotarsi del dirigente generale. Ma, aggiunge la magistratura contabile «andrebbe considerato che – come evidenziano i dati del conto annuale 2013 – oltre il 57% dei comuni (4.597 su un totale di 8.015) è privo sia di dirigenti, che di segretario comunale, trattandosi di enti che, se con popolazione inferiore ai 500 abitanti, hanno una media di soli tre dipendenti».

Insomma, per la maggioranza

dei comuni italiani, la previsione di una figura dirigenziale al vertice dell'amministrazione rischia di incrementare la spesa. Occorre ricordare che nell'attuale regime, nella gran parte degli enti di piccole dimensioni di cui parla la Corte dei conti i segretari comunali in servizio appartengono alla classe C: non sono, cioè, inquadrati come dirigenti. Ed hanno, di conseguenza, un trattamento economico mediamente meno alto di quello previsto per le qualifiche dirigenziali.

Per questa ragione, secondo la Corte dei conti «appare difficile ipotizzare la neutralità

finanziaria della nuova previsione, tenuto anche conto delle difficoltà di una gestione associata della predetta funzione in enti non necessariamente contigui». La presenza del dirigente apicale comporta il forte rischio di incrementi di spesa, anche perché tale funzione, secondo la Corte, «e anche l'eventuale incarico congiunto comportano l'attribuzione di trattamenti economici superiori, pur se si intenda conferire i nuovi compiti a dirigenti già in servizio».

C'è, poi, un ulteriore aspetto che la Corte dei conti non ha considerato, di natura organizza-

tiva. Negli enti locali privi di dirigenza, le funzioni dirigenziali possono essere distribuite tra i funzionari di più elevato livello, ai sensi dell'articolo 109, comma 2, del dlgs 267/2000. Ma, se è presente un dirigente, le funzioni dirigenziali non possono essere assegnate ai funzionari e vanno concentrate tutte in quell'unica figura. Il che comporta ovvi scompensi nella gestione, dovuta all'effetto «collo di bottiglia» determinato dalla concentrazione di tutte le responsabilità operative e decisionali di natura amministrativa su un'unica figura.

— © Riproduzione riservata — ■

# Più fondi a Comuni e Regioni, stallo sui dirigenti delle Entrate

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Due miliardi in più alle regioni alle Province autonome da usare per il pagamento dei debiti arretrati, 530 milioni ai Comuni come compensazione per il minor gettito conseguente dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Sono novità di una certa importanza quelle contenute nel decreto sugli enti locali approvato ieri dal governo, decreto che tuttavia attira l'attenzione anche per le norme che non vi hanno trovato posto. A partire da quella che avrebbe dovuto risolvere il problema dei dirigenti facenti funzione delle Agenzie fiscali la cui nomina è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. La possibilità di mettere in regola circa 400 posizioni con un concorso era stata inserita ieri in una bozza del provvedimento, ma è stata poi cancellata prima dell'ingresso del testo nel Consiglio dei ministri. Se ne parlerà in una prossima riunione, ha spiegato il ministro dell'Economia Padoan. Di fatto non appare ancora superato il contrasto tra chi all'interno dell'esecutivo spinge per una soluzione anche provvisoria ma immediata, per garantire l'operatività dell'Agenzia delle Entrate, e chi chiede invece di arrivare ad un meccanismo radical-

mente diverso da quello censurato dalla Consulta.

Nel testo non ci sono nemmeno misure relative al Giubileo. Ma su questo punto la posizione di Palazzo Chigi è piuttosto netta: non sono previste risorse pubbliche aggiuntive per finanziare l'evento. Restano gli altri capitoli del provvedimento, comunque attesi dal mondo degli enti terri-

toriali. In particolare i Comuni avranno per 4 anni 100 milioni come allentamento del Patto di stabilità, quindi la possibilità di spendere un po' di più per particolari finalità quali l'edilizia scolastica. Altri 530 milioni rispondono ad una questione sollevata dalle amministrazioni comunali, ovvero il venir meno di una parte del loro gettito tributario a seguito delle ultime modifiche legislative in materia di fiscalità immobiliare. Per la stessa finalità i sindaci avevano ottenuto lo scorso anno 625 milioni.

## L'OPERAZIONE

I due miliardi destinati a Regioni e Province autonome sono invece ulteriori risorse destinate al pagamento dei debiti certi ed esigibili, maturati entro il 31 dicembre dello scorso anno. Secondo le ultime informazioni diffuse dal ministero dell'Economia (aggiornate al 30 gennaio) l'operazione straordinaria lanciata oltre due anni fa ha reso disponibili risorse per 42,8 miliardi, di cui 36,5 corrispondono a pagamenti effettivamente arrivati ai fornitori. Infine il decreto interviene anche nella vicenda delle Province, prevedendo il passaggio degli appartenenti alla Polizia provinciale nei ranghi di quella municipale.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Boschi (foto ANSA)

**ALTRI DUE MILIARDI PER IL PAGAMENTO DEI DEBITI DELLA PA LA POLIZIA PROVINCIALE CONFLUIRÀ IN QUELLA COMUNALE**

## ***Reverse bocciato, doppia clausola di salvaguardia***

*Non un salvagente, ma due: la clausola di salvaguardia a garanzia del gettito Iva a rischio Ue, inserita nella legge di stabilità dello scorso dicembre, non è cancellata, ma semplicemente differita di sei mesi. Dal 2016, quindi, scattierà certamente l'aumento delle accise sui carburanti, perché quel rischio in parte si è già realizzato con l'annunciata bocciatura del "reverse charge" dell'Iva sulle forniture alla grande distribuzione, che vale 728 milioni l'anno (mentre è ancora in sospenso la sorte dello "split payment", che vale altri 988 milioni l'anno). Inoltre, per recuperare i 728 milioni venuti meno nel 2015, potrebbero aumentare gli acconti Ires e Irap del 2015 e, dal 1° gennaio 2016, le accise su tutti i prodotti assoggettati (energetici, alcolici, tabacchi), a meno che questa somma non affluisca dalla "voluntary disclosure". Questo, per lo meno, è quello che emerge*

*dalla lettura di una norma, non proprio chiarissima, inserita nella bozza del decreto enti locali ieri in consiglio dei ministri. L'unica cosa certa è che l'incremento del prelievo fiscale su benzina e gasolio, che la legge di stabilità aveva appostato, a decorrere dal secondo semestre 2015, per l'eventualità in cui il Consiglio Ue non rilasciasse le autorizzazioni di deroga in materia di applicazione dell'Iva (reverse e split payment), è semplicemente rimandato di qualche mese. Sarebbe questo, infatti, l'effetto della previsione secondo cui "l'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 632, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, si applica a decorrere dal 2016". Se si considera che contro l'autorizzazione al reverse charge, che vale 728 milioni all'anno, si è già espressa la Commissione europea, un corrispondente aumento delle accise sui carburanti, dall'anno prossimo, è dunque*

*garantito. Poi c'è da coprire il buco di 728 milioni per il 2015. Qui la questione si fa più ingarbugliata. Secondo la bozza, la copertura dovrebbe derivare dalle entrate della "voluntary"; che però non sono affatto certe, per cui, qualora dovessero mancare, si provvederà con l'aumento degli acconti Ires e Irap 2015 e l'aumento, a decorrere dal 1° gennaio 2016, delle accise di cui alla direttiva 2008/118/CE, quindi su tutti i prodotti assoggettati (e non solo sui carburanti). Questi aumenti dovrebbero "assicurare il conseguimento dei predetti obiettivi", cioè, sembrerebbe, i 728 milioni del 2015, perché le minori entrate dal 2016 in avanti saranno coperte, come si è detto, dalla rimodulata clausola di salvaguardia. Se è così, l'aumento generalizzato delle accise dovrebbe essere una misura "una tantum".*

**Giovanni Galli**

DECRETO ENTI LOCALI/ Ok dal Consiglio dei ministri dopo tanti annunci a vuoto

# Riaccertamento residui lungo

## Termini dal 30 aprile al 15 giugno. Fondo Tasi 530 mln

DI MATTEO BARBERO

**È** la proroga della deadline per il riaccertamento straordinario dei residui imposto dalla nuova contabilità la principale novità dell'ultima ora contenuta nel decreto "enti locali", approvato ieri dal Consiglio dei ministri dopo settimane di annunci a vuoto.

Nella bozza entrata, infatti, è previsto un rinvio al 15 giugno del termine scaduto lo scorso 30 aprile. Ciò consentirà di dare un po' di margine alle tante amministrazioni in affanno, allontanando lo spettro del commissariamento. Nel frattempo, però, le quote libere e destinate del risultato di amministrazione non potranno essere utilizzate.

La bozza, inoltre, confermando le anticipazioni dei giorni scorsi, autorizza l'utilizzo delle somme residue stanziato dal decreto sblocca pagamenti (dl 35/2013) per consentire l'erogazione di ulteriori anticipazioni di liquidità per consentire il pagamento dei debiti commerciali al 31 dicembre 2014. Alle regioni vanno altri 2 miliardi, mentre per gli enti locali la dotazione dovrebbe essere di 850 milioni. Sarà il Mef a ripartire le risorse.

Anche sul cosiddetto fondo Tasi, la scelta è in linea con quanto filtrato durante la lunga attesa per l'emanazione del provvedimento: lo stanziamento si attesta a 530 milioni, contro i 625 del 2014 e il riparto sarà definito entro il 10 luglio.

Confermate anche le altre misure da tempo annunciate, a partire dalla riforma del Patto di stabilità interno, con innanzitutto il recepimento dell'intesa sui nuovi obiettivi raggiunta in Conferenza Stato-città a febbraio per premiare gli enti che hanno ridotto la spesa corrente e hanno una maggiore capacità di riscossione delle proprie entrate. Dal target, ciascun ente dovrà detrarre lo stanziamento del fondo crediti di dubbia esigibilità stanziato a bilancio. Previsto l'alleggerimento delle sanzioni a carico degli enti che

### Le novità in sintesi

#### Patto di stabilità

Approvati i nuovi obiettivi, secondo la metodologia definita dall'Intesa in Stato-città del 19 febbraio scorso.

Rimodulate le sanzioni per gli enti che hanno sfiorato nel 2014, con l'introduzione di tetti alla "multa" che può essere comminata agli enti inadempienti.

Maggiore flessibilità sul Patto verticale incentivato.

Stanziato un plafond di 100 milioni annui per alleggerire gli obiettivi dei comuni che sostengono oneri per il ripristino del territorio, di siti inquinati e di edifici scolastici, oltre che per quelli capofila di convenzioni.

Via libera alle operazioni anche per gli enti in esercizio provvisorio.

#### Rinegoziazione mutui

Consentito, per il solo 2015, l'utilizzo delle economie in linea capitale per far fronte a spese correnti.

#### Riscossione

Ennesima proroga della riforma e conseguente estensione al 31/12/2015 dei rapporti con Equitalia.

#### Centrale unica di committenza

Via libera agli acquisiti per importi inferiori ai 40.000 euro anche per i comuni con meno di 10.000 abitanti.

#### Sblocca pagamenti

Nuove risorse per anticipazioni di liquidità a favore delle regioni (2 miliardi) e degli enti locali (850 milioni) per consentire il pagamento di debiti al 31/12/2014

#### Fondo Tasi

Stanziati 530 milioni (rispetto ai 625 del 2014) da ripartire entro il 10 luglio. Tali somme, però, sono escluse dal Patto.

#### Nuova contabilità

Rinvio al 15/6 del termine per il riaccertamento straordinario dei residui (scaduto il 30/4).

Facoltà per gli enti sperimentatori di effettuare un nuovo riaccertamento straordinario.

banno sfiorato nel 2014, con introduzione di un tetto del 20% dello sfioramento alla sanzione pecuniaria e per le province di un ulteriore tetto pari al 2%

delle entrate correnti dell'ultimo consuntivo. Il Patto regionale verticale incentivato diventa più flessibile, allargandosi ai debiti al 31 di-

cembre 2014, con possibilità di utilizzare le quote inopstate per altre finalità. Infine, arrivano gli sconti per edilizia scolastica, interventi di ripristino del

territorio, contenziosi ed enti capofila.

Via libera alla rinegoziazione dei mutui anche per gli enti in esercizio provvisorio e per tutti all'utilizzo dei risparmi in parte corrente.

La riforma della riscossione locale slitta di nuova, piccoli comuni potranno procedere autonomamente agli acquisti fino a 40.000 euro, senza dover ricorrere alle centrali uniche di committenza.

Come anticipato da Italia-Oggi del 3 giugno, i piccoli comuni potranno procedere autonomamente agli acquisti fino a 40.000 euro, senza dover ricorrere alle centrali uniche di committenza.

Importanti anche i correttivi sul personale. Anche gli enti non in regola con i tempi di pagamento potranno assumere i dipendenti in esubero delle province, la cui ricollocazione non impedirà però di bandire concorsi per assumere personale scolastico munito di titoli di studio o abilitazioni non presenti nelle graduatorie degli ex-provinciali. Via libera, inoltre, all'utilizzo dei resti delle capacità assunzionali dell'ultimo triennio, superando così l'orientamento restrittivo della deliberazione n. 27/2014 della Corte dei conti-Sezione delle Autonomie.

Da segnalare, infine, i correttivi al dlgs 68/2011 sul finanziamento delle regioni, con rinvio al 2017 dell'avvio delle nuove regole previste dal federalismo fiscale.

© Riproduzione riservata ■

*Nomina del sesto componente in un ente con oltre 11.600 abitanti*

# Assessori, tetto a cinque

## Necessario adeguarsi al parametro di legge



**Q**uesito  
**In un comune con popolazione superiore a 11.600 abitanti, è possibile nominare un sesto assessore - esterno e senza indennità - in forza della persistenza dell'articolo 47 del Tuuel n. 267/00?**

### Risposta

Nel caso di specie il Comune ha rinnovato i propri organi alle elezioni del 2014 ed ha proceduto all'elezione di 16 consiglieri come previsto dall'articolo 2, comma 184, della legge n. 191/09 (legge finanziaria 2010) che ha ridotto del 20% la consistenza di tutti i consigli comunali.

Il citato art. 2, al comma 185, ha ridotto, per tutti i comuni, il numero massimo degli assessori ad un quarto dei consiglieri; inoltre, l'art. 11, comma 7, della legge n. 265/99, confluito nell'art. 47 del Tuuel n. 267/00, aveva modificato la disciplina dettata dalla

legge n. 142/90 in tema di composizione delle giunte, demandando allo statuto la determinazione del numero degli assessori sulla base di un nuovo sistema di calcolo ancorato all'entità numerica dei consiglieri, piuttosto che alla fascia demografica di appartenenza dell'ente locale, come previsto in precedenza.

Tali disposizioni sono state inoltre integrate dalla disciplina «transitoria» prevista dal comma 8, di immediata applicazione fino all'adozione di una specifica norma statutaria; inoltre, i nuovi parametri indicati dal comma 5 del richiamato art. 47, si sostituivano automaticamente alle disposizioni statutarie esistenti.

Nella fattispecie in esame, l'ente locale giustifica il mancato adeguamento statutario alla vigente normativa in materia di composizione della Giunta, adducendo che la norma finanziaria di riduzione del numero di assessori e

l'articolo 47 del Tuuel opererebbero su piani diversi non incompatibili. In particolare, sostiene l'applicabilità del citato art. 47 in quanto la norma ivi contenuta non sarebbe stata espressamente abrogata nei termini previsti dall'art. 1, comma 4, del medesimo decreto legislativo. Il mancato adeguamento alle riduzioni disposte «dalla legge finanziaria» sarebbe, infatti, giustificato dalla lettera dell'articolo 4, comma 1, del Tuuel il quale dispone che le deroghe al citato decreto legislativo n. 267/00 possono essere introdotte, ai sensi dell'art. 128 della Costituzione, solo mediante espressa modificazione delle sue disposizioni.

Tuttavia, le successive modificazioni, in particolare quelle di cui all'articolo 2, comma 185 della legge n. 191/09, sono immediatamente precettive sia nell'accertata carenza della modifica espressa del Tuuel che in assenza dell'adeguamento

statutario da parte dell'ente interessato.

In merito, con la circolare ministeriale n. 2379 del 16/2/2012, è stato chiarito che la determinazione numerica degli assessori rientra nella materia «organi di governo» dei comuni, rimessa, ai sensi dell'art. 117, comma 2, lett. p) della Costituzione, alla potestà legislativa esclusiva dello Stato; pertanto le disposizioni statutarie, allorché incompatibili con intervenute modifiche normative, non trovano applicazione anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del decreto legislativo n. 267/00, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dal-

la data di entrata in vigore delle leggi suddette».

Pertanto, considerato che il dl 25/1/2010, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 26/3/2010, n. 42 ha previsto che «le disposizioni di cui all'articolo 2, comma 185, della citata legge n. 191 del 2009, come modificato dal presente articolo, si applicano a decorrere dal 2010, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo», la norma statutaria del Comune in questione, che prevede un numero massimo di sei assessori, non può essere applicata, rendendosi necessario l'adeguamento al parametro di legge.

# Lizzola, il paese con 115 abitanti e 94 profughi “Addio turisti, non viene più nessuno”

## Tensione nel Bergamasco: troppi migranti. E loro: noi qui prigionieri

**NICCOLÒ ZANCAN**  
INVIATO A LIZZOLA (BERGAMO)

Questo è il paese con 94 profughi e 115 residenti. E' incastonato in cima alla Val Seriana, a 1250 metri di altitudine, dove finisce la strada e restano solo montagne e cielo, fino al confine svizzero. Oggi piove con il sole. I profughi se ne vogliono andare. Come ieri. Come sempre. «Questa non è Europa - dicono con delle ciabatte assurde ai piedi - non vediamo nessuno. Non facciamo niente. Stiamo impazzendo». In passato, si erano spogliati nudi per protesta. Quattro giorni fa hanno bloccato l'unica strada per attirare l'attenzione: «Vogliamo andare a Bergamo, Milano, Roma. Vogliamo integrarci». I residenti sono esasperati: «Che se ne vadano! Le seconde case sono vuote per colpa loro. I turisti non vengono più».

Basterebbe questa, come storia. Ma Lizzola è anche il paese in cui l'uomo che affitta le case ai profughi è un ex deputato dell'Idv indagato per truffa ed evasione fiscale. Si chiama Sergio Piffari, già noto per aver preso 500 mila euro di finanziamenti europei per costruire due Bed & Breakfast fasulli. Ora ci abita lui, in una delle due strutture. E come sia finita la vicenda, sarebbe poi la terza storia, anche questa molto italiana. «I reati sono stati accertati - dice un investigatore - ma cinque episodi di truffa su cinque sono stati prescritti».

La quarta storia poi - abbiate pazienza - è che Lizzola è anche il paese dell'ex sindaco Benvenuto Morandi. Ovvero l'ex direttore della filiale di Intesa San Paolo arrestato per aver fatto sparire 10 milioni. C'era sempre lui nella società che gestiva gli impianti sciistici, principale attrattiva turistica della zona: fallita per bancarotta.

Tutto questo serve per spiegare la sofferenza dei residenti. Elevatissima. «Dieci anni fa non potevi nemmeno mettere l'auto lungo la strada, il paese era pieno di gente. Adesso non c'è più nessuno. D'estate è un deserto», dice Giovanni Perego mentre spazza il garage. Una strada più su, cammina avanti e indietro sotto una tettoia il pensionato Tarcisio Semperboni: «Ho tre figli disoccupati. Nessuno che li aiuti. E invece, i profughi hanno vitto e alloggio pagato. Di cosa si lamentano? Sono troppi. Sono più di noi. Non è bello. La gente non si fida nemmeno a girare la sera. È vero: non hanno fatto niente di male, fino ad adesso, a parte quella volta che si sono spogliati. Ma abbiamo paura. Sono tutti giovanotti di vent'anni...». I pakistani fanno gruppo a sé, di sera giocano a cricket nel parcheggio deserto, davanti alle piste da sci (la società fallita nel frattempo è stata rilevata da una cooperativa in cui campeggia di nuovo il nome di Sergio Piffari). I nigeriani, i ragazzi del Gabon, della Guinea e della Costa d'Avorio giocano a calcio al campo sportivo. «Anche questo è un problema - dicono i residenti - lo usano sempre loro».

I numeri sono importanti. Nei comuni e nelle borgate comprese nel raggio di 12 chilometri, ci sono 33 bambini che frequentano le elementari. Pochissime nascite. Molte fughe. Ma dietro al bancone del negozio di alimentari trovate Claudio Semperboni, 60 anni, tutti vissuti qui: «Gli affari si sono dimezzati. La vedo malissimo. Dura. Non dovevano farne arrivare così tanti immigrati. Non c'è lavoro per noi, perché li accogliamo? Poi, certo, l'imprenditore fa il suo interesse...». L'imprenditore è Piffari. Non ha molta voglia di parlare dell'argomento. «La prefettura cercava posti, io ho dato la mia disponibilità. Non mi sembra che si debba montare un caso». Sono tutti scon-

tenti a Lizzola. Tutti. Ma c'è un ragazzo che è proprio infelice. Si chiama Paul, 22 anni: «Sono scappato dal mio Paese perché sono gay. Ho attraversato il mare per cercare la libertà. E adesso mi ritrovo in questa prigione assurda. Vi prego: fatemi andare via».

# I sindacati si ribellano ai rinvii “La scuola non può aspettare”

E anche i grillini attaccano: il governo sarà responsabile di questo caos

FLAVIA AMABILE

La riforma potrebbe slittare? E anche le assunzioni? Mentre procede il blocco degli scrutini con adesioni molto alte e l'esame del ddl procede più lentamente, nessuno si stupisce che si torni a minacciare un rinvio. Ma nessuno ha intenzione di cedere se il messaggio è: prendere o lasciare. «Siamo di fronte all'ennesimo ricatto - avverte Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti - Da mesi è così ma quel ddl è irricevibile, quindi lo riprediamo in ogni caso al mittente. E comunque si dovrà procedere alle assunzioni previste per il turn-over e per le supplenze che hanno scadenza il 31 agosto: sono quasi 50mila persone. Ne restano fuori solo altre 50mila. Entreranno nel giro di poco, con il turn-over».

Per Francesco Scrima, segretario generale della Cisl scuola, lo slittamento sarebbe un gesto «di buonsenso». Anche se l'intero iter, compreso il ritorno alla Camera, venisse completato entro il 30 giugno sarebbe complicato avviare le



ANSA

50

**mila**  
Le supplenze da avviare per far partire il prossimo anno

Su «La Stampa»



■ Così sul giornale di giovedì annunciavamo il rischio di stop alla riforma

Quel ddl resta comunque irricevibile. Siamo di fronte all'ennesimo ricatto dell'esecutivo

**Rino Di Meglio**

coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti

Questa macchina amministrativa non è in grado di gestire un'operazione così ampia

**Francesco Scrima**

segretario generale della Cisl scuola

C'è bisogno ancora di riflettere? Ma se è da settembre che si sta discutendo e riflettendo...

**Giorgio Rembado**

presidente dell'Associazione Presidi

assunzioni con le nuove norme. Questa macchina amministrativa non è in grado di gestire un'operazione così ampia».

E il governo mente, secondo Marcello Pacifico, portavoce dell'Anief: «Il Parlamento ha già autorizzato le assunzioni nella legge di stabilità. È stata stanziata una cifra e nei conti pubblici è già presente la posta. A questo punto basta una riunione del Consiglio dei Ministri ed un semplice decreto. Se il governo decide di non provvedere è solo sua la responsabilità, non può scaricare la colpa sul Parlamento».

È quello che sostengono anche i parlamentari del M5s. Se ci sarà un rinvio, il governo «sarà l'unico responsabile di questo caos» e comunque «non si azzardi a giocare sulla pelle dei docenti precari che ha preso in giro per oltre un anno».

Non vogliono sentir parlare di slittamento i presidi. «C'è bisogno ancora di riflettere?» - chiede Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione Nazionale Presidi - ma se è da settembre che si sta discutendo e riflettendo».

## ***Il riaddebito di tasse locali concorre all'imponibile Iva***

Il riaddebito al cliente, nel quadro di un'operazione economica, delle tasse locali che il fornitore ha dovuto pagare in proprio, concorre alla formazione della base imponibile all'Iva. La natura tributaria dell'onere sopportato dal fornitore, infatti, viene meno nel rapporto con il cliente, nel cui ambito l'importo riaddebitato rappresenta un semplice elemento del costo della prestazione e, di conseguenza, del corrispettivo complessivamente dovuto dal destinatario. È quanto emerge dalla sentenza 11/6/2015, C-256/14, della Corte di giustizia Ue, occasionata da un rinvio pregiudiziale promosso dal giudice portoghese per stabilire se le tasse di occupazione del sottosuolo, imposte dagli enti locali alle imprese concessionarie della rete gas, all'atto del riaddebito, tale e quale, da dette imprese a quelle che utilizzano la rete per la commercializzazione del gas, nonché da queste ultime ai consumatori, concorressero o meno alla base imponibile Iva delle operazioni economiche intercorrenti tra detti soggetti. A sostegno della soluzione negativa, la società concessionaria aveva osservato che queste tasse non hanno un nesso diretto con le operazioni imponibili da essa effettuate e che, non essendo soggette all'Iva nel momento della riscossione da parte degli enti impositori, il medesimo trattamento dovesse riconoscersi, in forza del principio di neutralità, nella fase della mera ripercussione senza alcun margine. La corte ha però osservato che, ripercuotendo l'importo delle tasse sulle imprese di commercializzazione del gas, all'atto della fatturazione dell'utilizzo delle infrastrutture per la fornitura del gas ai consumatori, la società concessionaria ripercuote non le tasse in quanto tali, bensì il costo per l'utilizzo del demanio pubblico comunale. Tale costo fa parte dell'insieme delle spese della società, inglobate nel prezzo della sua prestazione, il cui pagamento incombe alle società di commercializzazione del gas, a nulla rilevando che, conformemente al contratto, l'importo delle tasse sia distintamente indicato nelle fatture emesse dalla società concessionaria alle società di vendita del gas e da queste ai consumatori. Tale importo, non essendo peraltro riscosso a titolo di rimborso di spese sostenute in nome e per conto della controparte, costituisce quindi un elemento del corrispettivo ottenuto dalla società nell'ambito delle prestazioni rese nell'esercizio della sua attività economica e deve essere sottoposto all'Iva.

*Franco Ricca*

**SENTENZA DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE DI BARI*****Affidamento di servizio pubblico, niente Tosap***

La disciplina della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) è contenuta negli artt. 38-57 del dlgs n. 507/93. L'art. 38 stabilisce che la tassazione investe le «occupazioni di qualsiasi natura, effettuate, anche senza titolo, nelle strade, nei corsi, nelle piazze e, comunque, sui beni appartenenti al demanio o al patrimonio indisponibile dei comuni e delle province» (comma 1); l'art. 39 individua il soggetto attivo della tassa nel Comune o nella Provincia che, a seconda dei casi, abbia rilasciato il provvedimento concessorio, e il soggetto passivo nel «titolare dell'atto di concessione o di autorizzazione o, in mancanza, dall'occupante di fatto, anche abusivo». Il medesimo art. 39 precisa, inoltre, che la tassa è dovuta «in proporzione alla superficie effettivamente sottratta all'uso pubblico nell'ambito del rispettivo territorio». L'art. 49 contempla le ipotesi di esenzione, individuando, tra queste, le occupazioni effettuate dallo Stato, dalle regioni, province, comuni e loro consorzi ecc.

Premesso il quadro normativo, si richiama la fattispecie sulla quale la Ctr di Bari, sez. dist. di Taranto si è pronunciata, con sent. n. 590/28/15.

In sede di impugnativa, la società ricorrente, affidataria del servizio di gestione di un'area pubblica attrezzata a verde, aveva lamentato l'assoggettamento alla Tosap di alcune porzioni di suolo, sulle quali aveva installato attrezzature e servizi di vario tipo, alcuni anche a pagamento. La Ctr, così come precisato dalla Corte di cassazione (sent. 15564/06), interpretando il Disciplinare che regolava i rapporti tra Comune e concessionario, constatava che quest'ultimo occupasse l'intera

area attrezzata – non per destinarla a un uso esclusivo, con conseguente sottrazione della stessa all'utilizzo generalizzato, bensì – in qualità di affidataria della gestione di un servizio pubblico, in nome e per conto dell'Ente locale stesso: «Le occupazioni che non realizzano una sottrazione alla pubblica funzione non sono soggette a tassazione. Nel caso di specie, il Comune ha affidato alla cooperativa... come da disciplinare del contratto di affidamento, la gestione di un servizio pubblico, meglio specificato come affidamento del servizio di gestione dell'area attrezzata a verde... mediante lo svolgimento di servizi di pulizia dell'area, di manutenzione del verde e degli edifici, di servizi di assistenza ecc. Appare... evidente che trattasi di affidamento di un servizio pubblico e non di una concessione di suolo pubblico sottratto alla disponibilità dei cittadini, il cui fine non è quello di consentire una attività esclusiva della società cooperativa... per proprie finalità lucrative, bensì quella di realizzare una maggiore fruibilità dell'area».

Tale principio risulta coerente con l'orientamento della giurisprudenza di legittimità secondo il quale il presupposto impositivo della Tosap è «costituito dall'occupazione di suolo pubblico con contestuale sottrazione del medesimo all'utilizzo generale della collettività» (Cass. n. 16820/2008), e non sussiste nei casi in cui la concessionaria agisca quale longa

manus dell'Ente locale nella gestione di un servizio pubblico.

Ancora, la Ctr riteneva che neppure l'installazione di servizi a pagamento potesse escludere l'esenzione dalla Tosap, essendo questi ultimi finalizzati a preservare l'equilibrio economico finanziario della concessionaria, così come pure affermato dalla Cassazione: «Alla spettanza dell'esenzione... non è di ostacolo il rilievo che il concessionario agendo in qualità di imprenditore commerciale, si proponga uno scopo di lucro... L'atto di concessione rappresenta il punto di incontro per reciproca convenienza lasciata all'insindacabile valutazione delle parti, degli interessi pubblici e privati in gioco; ciò non toglie che il concessionario, appositamente autorizzato, eserciti poteri altrimenti di competenza dell'ente territoriale, indispensabili per il raggiungimento degli scopi comuni» (Cass. 19843/2009). I principi espressi dalla Ctr trovano conforto anche nella prassi del Ministero il quale, con la cm n. 13/E del 1994, ha chiarito che l'esistenza di un vantaggio del privato, connesso all'occupazione del suolo pubblico, costituisce presupposto della Tosap: «L'art. 38 del decreto in esame individua, in via generale, il presupposto dell'imposizione nella sottrazione delle aree e degli spazi pubblici all'uso indiscriminato della collettività per il vantaggio specifico di singoli soggetti».

**Stefania  
Montanaro,  
Ancrel-Puglia**

**IL RIENTRO DERIVANTE DALL'APPLICAZIONE DELLE NUOVE REGOLE CONTABILI*****Ultimi giorni per definire il piano extra-deficit***

Ultimi giorni per definire il piano di rientro dagli extra-deficit derivanti dall'applicazione delle nuove regole contabili. In base al decreto interministeriale Mef-Interno del 2 aprile 2015, infatti, gli enti territoriali interessati devono provvedere entro 45 giorni dalla delibera di riaccertamento straordinario dei residui. E siccome per adottare quest'ultima c'era tempo fino al 30 aprile, si capisce che il tempo è quasi scaduto. Almeno in teoria, perché in pratica molte amministrazioni hanno completato il primo step in forte ritardo rispetto alla tabella di marcia.

In questa fase, l'attenzione si concentra sul «maggiore disavanzo» derivante dal riaccertamento (che ha imposto la cancellazione di molti crediti impropriamente conservati a bilancio) e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità.

La quantificazione di tale «maggiore disavanzo» è disciplinata in modo rigoroso dal dm, che distingue gli enti che sono entrati nel nuovo ordinamento solo quest'anno da quelli che negli anni scorsi hanno aderito alla sperimentazione.

Per gli enti non sperimentatori (che sono la maggior parte), occorre distinguere due casi. Se il risultato di amministrazione al 31/12/2014 è positivo o pari a 0, per maggiore disavanzo si intende l'importo della voce «totale parte disponibile» del prospetto di cui all'allegato 5/2 al dlgs 118/2011. Se invece il risultato di amministrazione al 31/12/2014 è negativo, rileva la differenza algebrica tra la voce «totale parte disponibile» e la voce «risultato di amministrazione al 31/12/2014».

In tali casi, il consiglio deve definire un piano di rientro a quote costanti con una durata massima di 30 anni. Gli enti non sperimentatori, quindi, possono arrivare fino al 2044. Per gli enti sperimentatori l'orizzonte è fino all'esercizio 2042, se il riaccertamento è stato effettuato nel 2012, e fino al 2043, se il riaccertamento è stato effettuato alla data dell'1/1/2014. In caso di esercizio provvisorio, il ripiano è rinviato al momento dell'approvazione del bilancio di previsione 2015.

Per ripianare il disavanzo, è consentito l'utilizzo, previa cancellazione del vin-

colo, sia delle entrate destinate a investimenti (escluse quelle finanziate da debito), sia delle entrate vincolate per volontà dell'ente. Il maggiore disavanzo può essere ripianato anche con i proventi realizzati dall'alienazione dei beni patrimoniali disponibili.

La mancata approvazione della delibera consiliare di ripiano del disavanzo nei termini comporta la segnalazione, a cura dell'organo di revisione, alla sezione regionale della Corte dei conti e al prefetto.

In sede di approvazione dei futuri rendiconti, a partire da quello relativo al 2015, gli enti dovranno dimostrare che la differenza fra il risultato di amministrazione finale e quello dell'anno precedente (che per il 2015 coincide con il disavanzo da riaccertamento straordinario al 1° gennaio) sia almeno pari o superiore alla quota di rientro applicata al bilancio di previsione. L'eventuale quota non recuperata dovrà essere interamente applicata al primo anno del bilancio di previsione.

**Matteo Barbero**

Il forum Ignazio Marino

# «Demolire il sistema per ricostruire. Ecco le priorità per Roma»

► «Mafia Capitale? Io resisterò. Adesso altri sacrifici per cambiare Impegno su degrado, trasporti e viabilità con i fondi del Giubileo»

ROMA «Abbiamo fatto un'opera di demolizione della casa ora si può iniziare la ricostruzione. I romani dovranno fare altri sacrifici, non sarà un periodo semplice, ci saranno ancora lacrime e sangue, ma solo così potremo cambiare Roma». Ignazio Marino, ospite del forum de Il Messaggero, e dice che ora, «senza più la cappa» di Mafia Capitale, potrà iniziare l'operazione più complicata della sua carriera di sindaco e di chirurgo: «E come quando si asporta un male: c'è uno choc doloroso, ma poi affinché il trapianto funzioni va rimesso un nuovo organo. E' quello che stiamo facendo».

**Sindaco, a due anni dall'insediamento della sua giunta siamo ancora all'asportazione, un'operazione che sembra molto complicata. Non è meglio azzerare tutto e andare a votare?**  
«No. Io sono fortemente convinto che con la sfida del Giubileo e di Roma 2024 sia importante avere una giunta capace e preparata, che agisca con determinazione. Ciò che è emerso non è una sorpresa, è una sorpresa la dimensione criminale del problema. Io sapevo che mi candidavo contro quel tipo di sistema, avrei avuto un periodo di scontro conflitto e lacrime e sangue. E so che non è finita. Da quel mondo mi aspetto

dei colpi di coda. Aspetto altre aggressioni contro di me e chi è vicino a me. Quando tocchi interessi, quando togli somme importanti a certe persone faranno di tutto perché si ritorni a quel sistema. Ecco perché sarebbe un errore creare un vuoto di potere, con il commissariamento, una sola persona - anche se troviamo Nembo Kid o Mandrake - non ce la fa a controllare tutto. Noi anche in situazioni difficili come quelle di Ostia, stiamo cambiando le cose».

**Il sistema di Buzzi aveva preso le misure anche a lei. La imbarazzano le intercettazioni tra Silvia Decina, capo della sua segreteria, e il ras della 29 Giugno?**

«In questo sono una persona paranoica: quando qualcuno mi scrive do mandato ai miei collaboratori di rispondergli e di contattarlo. Tanto che Silvia lo chiama e si presenta per dirgli che era arrivato il progetto, tra l'altro portato dal segretario del Pd non da Carminati. Poi lo abbiamo esaminato: non ci interessava ed è finita lì»

**Buzzi diceva di essere un uomo di sinistra. In campagna elettorale lei promise di devolvere alla 29 Giugno il suo primo stipendio da sindaco.**

«L'ho incontrato solo una volta

con Luigi Nieri. Quel giorno entrai nella sede della coop e vidi ex detenuti che si stavano reinserendo nella società. Non ebbi una brutta impressione. Alla discussione della laurea di Buzzi partecipò il presidente Scalfaro, lo stesso che gli concesse la grazia. Il profilo criminale dell'uomo era

ben mimetizzato».

**Alla luce di quanto sta uscendo in questi giorni sui rapporti tra il sodalizio criminale e la sua maggioranza, ammette di essere stato ingenuo o raggirato?**

«E' diverso: c'era la convinzione che io fossi ingenuo e quindi raggirabile. Tutti sanno che non ero il candidato dell'establishment del Pd: io alle primarie ho speso 32mila euro. Dopo averle vinte qualcuno pensò che, in caso di elezione a sindaco, mi avrebbero affiancato un gruppo di esponenti del Pd per condizionarmi. Ma non funziona così. Io ci metto la faccia: vado alle manifestazioni e metto in conto di prendere i fichi. Quando un pezzo del Pd romano ha visto che non riusciva a condizionarmi ha provato a fare altro. Ci sono state riunioni del Pd romano ci sono stati momenti in cui quando volevo fare le nomine di Acea in base ai curriculum, quel metodo al Pd romano non piaceva. Ci sono state riunioni in cui hanno pensato di sostituirmi:

per loro era meglio liberarsi di Marino, ritornare alle elezioni e magari perderle, pur di ripristinare certi meccanismi».

**Dopo gli arresti e gli indagati pensa che il consiglio comunale sia ancora legittimato?**

«E' un consiglio che è stato colpito così come tutta la città. Al di là dei fatti giudiziari, c'erano delle abitudini che non andavano bene: come la manovra d'aula, espressione della politica consociativa. Io l'ho abolita. I consiglieri di maggioranza che ci sono ora sanno che è finita un'epoca, chi litiga di notte e fa pace di giorno non c'è più».

**L'onesta è una preconditione per governare, poi ci sono da risolvere i veri problemi. A due anni esatti dalla sua elezione, Roma ha l'impressione di essere per tanti versi una città fuori controllo.**

«Nella mia giunta non solo c'è onestà ma anche tecnica: non era facile partire da un miliardo di debiti e siamo riusciti in un anno e mezzo a portare a casa il piano di rientro del Governo. Siamo ripartiti da zero. Poi c'è la parte politica, quella buona però».

**Il prefetto Gabrielli ha detto: non basta andare a votare a Roma, il marcio non riguarda solo la crosta, la politica, bensì il corpo dell'amministrazione. Non è il caso di bonificare il corpo e in che modo?**

«Assolutamente sì, è quello che è percepito da tutti gli assessori. Pressati dai partiti, si era deciso all'inizio di non assumere dirigenti esterni con provata capacità tecnica come invece era stato fatto in passato. Sbagliammo. Ora abbiamo una carenza di 40-50 unità. Non dobbiamo assumerne tanti, ma qualcosa andrà fatto. E valorizzeremo anche le capacità che ci sono all'interno, lo stiamo vedendo a Ostia. Per carità, non è ancora Fort Lauderdale, ma stiamo già rivedendo piccoli segni di speranza: strisce pedonali, lampioni. Più in generale, il Mef, rispetto alla verifica che chiesi del bilancio e all'analisi che sancì il disastro ereditato, ora dice il contrario. E poi in parallelo c'è il lavoro di Pignatone con l'inchiesta».

**C'è chi maligna che nel 2018 non sarà ricandidato dal Pd. Ci sarà una candidatura più renziana.**

«Questi spifferi non arrivano dall'area di Renzi. Il governo ci ha sempre sostenuto in maniera straordinaria, penso a Padoan,

Delrio, De Vincenti. Quegli spifferi vogliono creare disagio, c'è chi pensa Marino riassume tutto, poi torna la vera politica e ricominciamo a dividerci le cose. Non lo voglio io e sono superconvinto non lo vuole Renzi».

**Se la situazione precipitasse, travolgerebbe anche la Regione?**

«Non posso rispondere perché non ho percezione di un disastro di questo tipo. Io e Nicola Zingaretti stiamo facendo un lavoro incredibile, camminando in salita, con uno zaino del passato sulle spalle molto pesante».

**In questa fase il Comune come farà a gestire i fondi sbloccati dal Governo per il Giubileo?**

«Per l'Anno Santo abbiamo scelto un'impostazione di orgoglio per la città: i soldi spesi, essendo dei romani, avranno una ricaduta sul prodotto interno lordo della Capitale. La cornice finanziaria sarà l'allargamento di spazi nel patto di stabilità. La stazione appaltante sarà il Comune».

**In cosa consistono i cosiddetti super poteri che le darà il Governo?**

«Sono già contenuti dello statuto di Roma Capitale, serviranno a ridurre i tempi per le gare nei settori della viabilità, trasporti e inquinamento. Non ci saranno affidamenti diretti e tutto sarà vagliato dall'assessore Sabella».

**Ma materialmente come investirà questi 500 milioni di euro?**

«Vogliamo ricucire il centro con le periferie, vogliamo che si investa per migliorare la vita di chi è rimasto ai margini, come nello spirito di questo evento voluto da Papa Francesco».

**Quali sono le priorità?**

«I campi di intervento sono tre: la viabilità, e quindi le buche, i trasporti e il decoro inteso anche come gestione dei rifiuti».

**Ma al di là degli annunci come pensa di affrontare queste criticità?**

«Grazie ai fondi del Giubileo rifaremo le consolari. Ma molti lavori sono già partiti: sulla Salaria, entro 130 giorni collegheremo grazie a un ponte borgata Fidene e Villa Spada. Entro il 21 settembre sarà aperta la Prenestina bis per collegare la Palmiro Togliatti con il Gra. Poi toccherà alle arterie centrali: toglieremo i sampietrini in via Nazionale».

**Anche a piazza Venezia?**

«Ci stiamo confrontando con la Sovrintendenza».

**I trasporti sono uno dei talloni**

**d'Achille di Roma.**

«Entro Pasqua del 2016 riattiveremo il tratto ferroviario tra Vigna Clara a Valle Aurelia: sono sette chilometri di ferrovia, poi ne mancheranno altri 5,5, per chiudere l'anello ferroviario. Poi c'è la Metro, tra poche settimane apriremo le altre sei stazioni fino a Lodi, l'anno prossimo arriveremo a San Giovanni. Il ministro Graziano Delrio ritiene la metro C un'opera strategica per Roma e per l'Italia. Il Governo ha intenzione di proseguire il percorso: per andare più spediti potremmo togliere la fermata di Chiesa Nuova. Poi ci sono agli autobus: ne abbiamo ordinati 700, i primi cento arriveranno per il Giubileo. Mentre l'assunzione di 200 autisti parte a giorni. Ma noi guardiamo molto più lontano: in ottica Olimpiadi di Roma 2024 dobbiamo recuperare la zona della Vela di Calatrava. Diamo il meglio nella fase emergenziali».

**Ma c'è ancora da affrontare la terza priorità. Il centro di Roma è una kasbah.**

«Con il prefetto Gabrielli abbiamo attivato sette tavoli di lavoro e l'altro ieri mi ha assicurato che dalle prossime settimane andrà in porto il collegamento interforze. Abbiamo individuato dei percorsi sorvegliati per fermare gli ambulanti abusivi: le aree del Vaticano, il Pantheon, piazza Navona, piazza di Spagna e l'area archeologica del Colosseo».

**Non c'è stata sottovalutazione su Ostia? Ci fu la conferenza stampa di Orfini insieme a Tassone e si disse che non era toccato dall'inchiesta. Insomma, provaste a puntellarlo.**

«Orfini e il senatore Esposito hanno fatto un lavoro severo e determinato che va rispettato. Per me fare delle potature rispetto a un partito che ha delle parti malate è umanamente più facile. Matteo Orfini è cresciuto in questa città e con alcune persone ha condiviso sogni, ideali e passioni, il suo lavoro va rispettato. La mia opinione era che fosse necessario assumersi la responsabilità di Ostia. Ne ho parlato con Sabella e Decina, stanno facendo un lavoro straordinario, ascoltando la gente, anche sui piccoli problemi come le buche, l'aria condizionata sulla Roma Lido, l'apertura dei varchi in spiaggia».

**Ma fa bene Sabella a girare con la pistola?**

«Io non girerei mai con la pistola. Ma Alfonso Sabella si sente più sicuro... Lo dice uno come me che

odia le armi, un po' antimilitarista. Penso che Sabella la sappia usare, speriamo che non debba mai usarla, se non al poligono».

**C'è un piano per bonificare la Pubblica amministrazione?**

«Io mostro sempre la foto delle proteste dei dipendenti in piazza del Campidoglio, quando annunciavi che avrei cambiato il contratto decentrato sulla base del merito. Anche questo è importante averlo fatto».

**Non c'è stata una frenata rispetto alle buone intenzioni dell'inizio? La riapertura del tavolo delle contrattazioni ha fatto uscire dalla finestra ciò che doveva entrare dalla porta?**

«Noi siamo l'unica città in Italia che ha fatto il contratto decentrato, nonostante una resistenza formidabile, a questo cambiamento. A me sembrava anacronistico che vi fossero indennità per mansioni davvero non giustificate...».

**Però agli annunci a volte non sono seguiti i fatti: i vigili assenteisti sono ancora tutti lì.**

«Questo è un problema di tutta la pubblica amministrazione. Persino un funzionario che è stato raggiunto dall'avviso di garanzia per Mafia Capitale, pure per questioni importanti, io non posso sospenderlo. Posso solo spostarlo in un altro dipartimento e dovrà avere lo stesso salario, per legge. Ci sono leggi sbagliate».

**Non è stato un errore puntare su due operazioni mediatiche: i Fori pedonali e lo Stadio a Tor di Valle: sono queste le priorità di Roma?**

«Ma c'è un motivo preciso: erano due operazioni che non incidevano neanche di un euro sul bilancio, io qui per due anni ho avuto solo debiti, ho trovato la cassa vuota. Sento quasi come un miracolo che in un anno e mezzo, abbiamo rimesso in sesto un bilancio, con 1,5 miliardi di debiti».

**La percezione della sicurezza urbana non è francamente entusiasmante e con il Giubileo le periferie potrebbero essere ancora più trascurate. Purtroppo dove c'è abbandono e degrado c'è terreno fertile per la criminalità. In che modo si può intervenire sulle periferie?**

«Iniziamo dalla luce con la sostituzione di 190 mila punti luce, tutti al led. E installeremo migliaia di videocamere. Poi c'è una proporzione inaccettabile e il prefetto la pensa come me: in centro c'è un agente ogni 250 persone, in periferia 1 ogni 2.500. Le cose cambieranno. E al termine dell'Expo 5.000 uomini saranno spostati a Roma. Altro aspetto: con il teatro dell'Opera, con Santa Cecilia e con nuove iniziative vogliamo rianimare le presenze culturali in periferie. Sono l'elemento che crea comunità, porta a socializzare, a non avere paura. Serve la polizia, ma serve anche questo. Poi c'è il tema della prostituzione: è evidente non possiamo andare avanti in alcuni luoghi con la situazione attuale, se vado all'Eur la nonna mi mostra nei giardini che la nipotina ha trovato un preservativo usato. Questo non è più tollerabile».

**Il suo piano sui rom si è fermato sul censimento. Non c'è una risposta forte della giunta.**

«Si tratta di un problema che stiamo affrontando, ma lo dico con molta chiarezza, non è solo di Roma e solo dell'Italia, ma di tutte le grandi capitali europee. Con l'assessore Francesca Danese stiamo svolgendo un censimento, si nota poco, ma sono davvero decine e decine le persone che stiamo sbattendo fuori dai campi rom perché hanno macchine di lusso, appartamenti in città e stavano nei campi solo per controllare attività illegali. Stiamo affrontando con i leader laici e religiosi e ora

con le donne rom i problemi della scolarizzazione: spendiamo molti soldi per gli scuolabus, ma abbiamo una frequenza delle lezioni dei bimbi rom fallimentare. Il superamento dei campi rom non può che avvenire diminuendo la concentrazione, cominciando a mandare via chi ci sta senza diritto, poi andando alla chiusura. Io ce la sto mettendo tutta, ma è irrealistico pensare che si possa fare in due settimane... E non sa di cosa sta parlando chi dice che si risolve con le ruspe, c'è un problema di rispetto della legalità anche da parte nostra, nei campi ci sono anche molti rom che sono cittadini italiani».

**Sui rifiuti: avete chiuso Malagrotta, ma non avete avuto il coraggio di trovare una piccola discarica di servizio.**

«No, non è così. Dal 1963 qui a Roma non era stato fatto nulla, solo affidarsi alla più grande discarica del pianeta. Nel 2007 l'Unione europea disse che Malagrotta andava a chiusa, Alemanno non lo fece. Io ho dovuto agire: ho chiuso la discarica. Certo, ho sottoposto la città a uno stress ma dobbiamo puntare con forza alla differenziata che a fine anno arriverà al 50 per cento. Stiamo correndo. E abbiamo tolto volumi enormi di rifiuti e dunque business al monopolista. Poi, lo penso anch'io: una piccola discarica di servizio andrà realizzata, ma prima dobbiamo portare la differenziata almeno al 65 per cento».

**Domani sarà con la sua giunta al Gay pride?**

«Certo, anche se arriverò da Londra dove andrò a discutere di un progetto molto importante con l'ad di Google Art, vorremmo digitalizzare l'enorme patrimonio artistico, conservato nei sotterranei dei musei, che abbiamo e nessuno ha visto: parliamo di 60 mila pezzi».



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel  
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 5 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

### INTERVENTI

**Battista BOSETTI**, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

**Nadia CORÀ**, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

**Guido PARATICO**, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

**Vito RIZZO**, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

**Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.**

**Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.**

**All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.**

**Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.**

**Comuni fuori dal comune !**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

### COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

### GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

**Avv.to Vito Rizzo**

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

### IL COMMISSARIO DI GARA

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

### DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

### INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

**Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico**

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

### I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

**Avv.to Vito Rizzo**

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

### BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

**Rag. Battista Bosetti**

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

### L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

**Dott. Antonio Bertelli**

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



## I VENERDI DEGLI APPALTI

*La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!*

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel**

**COLLEGATI IL 12 GIUGNO 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30  
L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA**

*Dott. Antonio Bertelli*

*Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.*

**Quali analisi preliminari del mercato possiamo esperire?**

**Come si qualifica l'oggetto dell'appalto?**

**Come si predispongono i criteri di valutazione dell'offerta?**

**Si possono inserire criteri sociali o ambientali?**

**I criteri come si pesano?**

**Come cambia la gestione della gara telematica?**

### **Antonio BERTELLI**

*Antonio Bertelli, Funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.*

### **Come partecipare**

*Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.*

*Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. **Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.***

***Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.***

***Richiedici l'attestato di partecipazione direttamente in chat durante la sessione!***

**I VENERDI DEGLI APPALTI sono terminati ma ...  
... CONTINUANO I WEBINAR ASMEL CON IL NUOVO CICLO:  
VERSO IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI**

**PER SAPERNE DI PIU' SEGUI LA NOSTRA RASSEGNA SPECIALE  
APPALTI E CONTRATTI E IL NOSTRO SITO WEB**

**[www.asmel.eu/webinar](http://www.asmel.eu/webinar)**

ASMEL  
Associazione per la  
Sussidiarietà e la  
Modernizzazione degli Enti Locali  
[www.asmel.eu](http://www.asmel.eu)  
800.16.56.54  
[posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

# Cantone: la riforma della Severino non sarà una legge ad personam

Il commissario Anticorruzione «Le 25 proposte avanzate ora per rientrare nel ddl Madia»

**Corrado Castiglione**

Ha sempre difeso a spada tratta l'efficacia della legge Severino. Anche in tempi non sospetti. Sia un anno fa, quando gli scandali travolsero Expo e qualcuno voleva già decretare il fallimento di quelle norme, sia qualche mese fa, quando l'ex collega e amico Luigi de Magistris rimase vittima della sospensione e c'era chi puntava il dito contro le pressioni giustizialiste ritenute a monte della Severino. Ecco perché oggi Raffaele Cantone proprio non riesce a digerire le insinuazioni che lo vorrebbero al lavoro, per mano di Renzi, ad una rivisitazione della legge in chiave pro-Luca al fine di smorzare gli effetti. Assicura che le 25 proposte avanzate nelle vesti di presidente dell'Autorità anti corruzione non nascondono alcun tentativo di salvataggio per il governatore della Campania. E si sfoga contro chi ha voluto insinuare i sospetti di una legge *ad personam*. Già, proprio lui che non ha mai condiviso gli attacchi a quella legge, anzi, ogni volta ha rilanciato: «La Severino ha avuto il grande merito di alzare il livello di guardia nella pubblica amministrazione - spiegava al *Mattino* a maggio 2014 - e la parte migliore è proprio quella riguardante la prevenzione, laddove fissa due fondamentali capisaldi: la responsabilizzazione della Pubblica amministrazione e la trasparenza di tutte le attività dietro le quali si può nascondere la corruzione». E di fronte ai più critici insisteva nel settembre 2014, sempre al *Mattino*: «Altro che giustizialismo. Quella norma è ipergarantista. Intendiamo: in altri Paesi non esisterebbe una norma del genere, perché altrove fanno fede regole etiche non scritte che stabiliscono quando un politico debba restare al suo posto. Da noi purtroppo c'è stata la necessità. Nell'attuazione del pacchetto Anticorruzione il presupposto è la probità dell'amministratore. Dunque, senza ledere il principio assoluto della non colpevolezza fino a sentenza non definitiva si interviene

con la sospensione e solo quando la sentenza passa in giudicato si passa alla rimozione».

**Presidente, sa che con questa storia delle possibili modifiche alla Severino rischia di passare come la foglia di fico di Renzi nel tentativo di salvare De Luca? Per qualcuno lei ha già preso il posto di Ghedini inaugurando una nuova stagione di leges ad personas. Che ne dice?**

«Sono accuse gravissime. Nella maggior parte dei casi giungono da chi non ha letto neppure i titoli delle proposte fatte dall'Autorità anti-corruzione. La verità è che in questo momento storico c'è un vergognoso imbarbarimento del clima politico. Così mi è capitato di diventare oggetto di un violento attacco a testa bassa anche da chi si nasconde dietro l'immunità parlamentare».

**Vuole dire che nessuna delle proposte avanzate può riguardare il caso-Campania?**

«Respingo con forza l'idea che queste proposte - delle quali si può tranquillamente prendere visione sul sito dell'Autorità - possano aiutare qualcuno. Tra l'altro, della Severino ne ho parlato in tempi non sospetti, almeno un anno fa, quando il nodo Campania non esisteva perché la candidatura di De Luca non era neppure in *mente dei*».

**Tutte illazioni dunque?**

«Guardi, la mia storia personale parla per me. Sia sufficiente l'esempio della vicenda de Magistris: io ho preso una

posizione netta e chiara, tant'è che

ho sostenuto di essere pronto ad affiancare il governo davanti alla Corte costituzionale prima che la Cassazione annullasse la decisione del Tar di sospendere la sospensione del sindaco. Una presa di posizione con la quale certo non accorrevo in aiuto dell'amico de Magistris. Anzi, mi è costata un'incrinatura nel rapporto personale».

**Insomma, nessun soccorso a De Luca.**

«Nelle 25 proposte si affrontano sul piano tecnico giuridico le possibili integrazioni da apportare alle norme attuative della legge Severino, partendo dalla necessità di coordinare le ipotesi di inconferibilità per condanna non definitiva previste da uno dei decreti attuativi, il 39/2013, con le ipotesi di sospensione dalla carica previste dall'altro decreto attuativo, il 235/2012. Di certo non viene indicata alcuna scappatoia per il governatore De Luca».

**Indubbiamente esiste un problema relativo all'applicazione della sospensione in alcuni casi. Non le pare?**

«Certo, esistono delle questioni giuridiche aperte. È un tema quello relativo alla sospensione legata all'abuso d'ufficio: c'è abuso e abuso. Più volte è stato sottolineato dall'Anci. Ma in ogni caso non è questo il momento di affrontare un nodo del genere, perché allora sì che sarebbe giusto parlare di legge *ad personam*».

**E invece lei dice che non c'è nessun aiutino.**

«Non solo. Nelle nostre 25 proposte non c'è alcun tentativo di sminuire l'efficacia della sospensione: tutt'altro. E chi dice che io ne abbia parlato con il presidente del Consiglio dichiara il falso. Piuttosto, io rivendico il diritto ad esprimermi su queste vicende in maniera autonoma».

**Però al governo lei ha dato il suggerimento di rivolgersi all'Avvocatura dello Stato. O no?**

«Non capisco il clamore, forse qualcuno ignora che di fronte ad una questione così controversa lo Stato possa avvalersi della consulenza dell'Avvocatura proprio come un cittadino qualsiasi farebbe con un legale per avere un ulteriore strumento di garanzia. Stop, non ho suggerito altro. E l'ho detto pubblicamente. Tra l'altro, chi oggi fa delle illazioni sul mio conto offende la mia storia personale di cui pago ancora le conseguenze sulla mia pelle, altrimenti perché mai dovrei girare con la scorta?».

**In cosa consiste il documento dell'Autorità anti-corruzione?**

«È un lavoro di armonizzazione che abbiamo cominciato qualche mese fa. L'obiettivo che c'eravamo prefissi era quello di sciogliere alcune discrepanze tra i due decreti che si occupano l'uno principalmente delle cariche politiche e l'altro dei dirigenti e dei pubblici amministratori».

**Può farci qualche esempio concreto?**

«Ci siamo occupati in particolare di segnalare alcune discrepanze: qualche tempo fa è accaduto che un sindaco, condannato per abuso d'ufficio, sia stato sospeso e poi abbia potuto tranquillamente subentrare in Parlamento ad un dimissionario. Così come c'è una evidente disparità laddove un presidente di Commissione del Senato, che ha ottenuto il patteggiamento per

una condanna per corruzione, potrebbe presto tornare in Aula. Come vede, De Luca non c'entra. E chi dice il contrario afferma il falso, sapendo di mentire. Come non c'è nelle nostre proposte alcun tentativo di smorzare l'aspetto sanzionatorio della legge Severino. Tutt'altro: noi vogliamo rafforzarla. Prova ne sia la nostra richiesta di estendere le norme sulla inconfiribilità anche ad altri ambiti della sanità».

**Ammette però che la circostanza sembra assai sospetta?**

«Ne parliamo ora perché adesso stanno per scadere i termini di presentazione degli emendamenti al ddl Madia. Insomma, è adesso che si presentano le condizioni per aprire un discorso sulla delega in senso più ampio. Ci sono gli spazi per ampliare gli interventi del decreto 39, che viene ricordato anche come decreto Patroni Griffi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA